



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

# *il* Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

OTTOBRE

2013

BAGGIO

10

# I NUMERI 10

4°  
**PREMIO**  
SVICOLANDO 2013  
PREMIAZIONE  
9 NOVEMBRE

[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

# SOMMARIO



Foto di Paolo Balbarini

*Numero chiuso in  
redazione il  
16 ottobre 2013*

*Variazioni di date,  
orari e appuntamenti  
successivi a tale termine  
esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità*

- 3 **I NUMERI 10**  
• Paolo Balbarini
- 9 **LA CASA DELLE DONNE  
E IL FESTIVAL  
"LA VIOLENZA ILLUSTRATA"**  
• Gianluca Stanzani
- 14 **ROBERTO SERRA:  
BERTÉIN D SÈRA**  
• Giorgina Neri
- 16 **Svicolando**
- 18 **La Meridiana  
QUATTRO  
CHIACCHERE  
ALLA MERIDIANA**  
• Maurizio Carpani
- 19 **Hollywood Party  
"ROMA CITTÀ APERTA"  
"THE SOCIAL NETWORK"**  
• a cura di Gianluca Stanzani
- 20 **La Tana dei libri  
DONNE SOLE E VESSATE**  
• di Maurizia Cotti
- 21 **'DIPETTO' OVVERO INSIEME  
CON CONVINZIONE**  
• Sara Accorsi
- 22 **AMO CHI LEGGE...**  
• Irene Tommasini,  
Diana Magoni e  
Federica Veronesi
- 24 **VIS BASKET: SCUOLA  
DI PALLACANESTRO  
E DI VITA**  
• Simone Benuzzi
- 25 **ACQUERELLO PERSICETANO**  
• Giovanni Cavana
- 33 **BorgOvale  
"DOWNSHIFTING"  
"LA FATTORIA DEGLI ANIMALI"**  
• Filippo D'Arino

## I NUMERI 10

Owvero, come nascono le sofferenze di un tifoso rossoblu

• Paolo Balbarini •

**E**usebio, Zidane, Maradona, Zico, Valentino Mazzola, Rivera, Pelè, Platini e altri ancora. Sono alcuni calciatori che hanno indossato, durante la loro carriera, le maglie in esposizione lo scorso settembre nel palazzo comunale. Una mostra insolita, particolare, parte della quale era dedicata non solo alle maglie ma anche agli stemmi, ai gagliardetti, ai ritagli di giornale e alle fotografie della storia del Bologna FC. Per un appassionato di calcio la mostra era molto interessante, ma per un tifoso del Bologna lo era molto di più! Così, dopo aver dedicato cinque minuti alle maglie dei grandi campioni, mi sono tuffato nel mondo rossoblu, vagando senza meta tra i cimeli esibiti nella mostra. Molti di questi appartengono ad un passato che non ho vissuto e, leggendo i titoli dei giornali che annunciavano gli scudetti del Bologna, non ho potuto fare a meno di pensare che, se un giorno mi capiterà di vivere un momento simile, comprerò tutti i giornali che usciranno in edicola, anzi no, comprerò l'intera edicola. Altri, invece, appartengono a un passato che è stato anche mio e hanno il potere di evocare vicende vissute nei miei anni da tifoso. Così, quando ho visto un primo piano di Franco Colomba, mescolato ad altre fotografie, improvvisamente mi sono trovato catapultato in un pomeriggio di trentaquattro anni fa, quando entrai per la prima volta in uno stadio. Era il 29 Aprile del 1979 e la partita era Bologna – Torino. Io avevo da poco compiuto undici anni e fino ad allora il calcio non mi aveva interessato più di tanto. Grazie a Marco Lambertini, mio vicino di casa, avevo però capito, quasi un anno prima, che era uno sport in grado di suscitare grandi passioni. Era un giorno di maggio e le vie del centro erano addobbate in attesa della processione della Madonna del Pog-



gio. I drappi rossi scendevano dalle finestre dei palazzi lungo il percorso e così anche da quelle del mio condominio in Circonvallazione Vittorio Veneto 27. Pochi minuti prima, però, il Bologna aveva conquistato una rocambolesca salvezza vincendo a Roma contro la Lazio. E così Marco pensò bene di festeggiare esponendo uno striscione rossoblu, al posto del drappo rosso, durante la processione. Poche settimane dopo

quell'episodio cominciarono i mondiali in Argentina e fu in quel momento che iniziai a seguire sul serio il calcio. Tutto cominciò quando sentii mio padre gridare in salotto. Andai a vedere cosa era successo ed imparai che un francese di nome Lacombe, dopo quaranta secondi dall'inizio della partita, aveva segnato contro l'Italia. Così mi sedetti sul pavimento incuriosito e feci bene perché, poco dopo, provai la gio-

ia del pareggio di Paolo Rossi e del gol vittoria di Renato Zaccarelli. Fu così che mi innamorai del calcio. Finiti i mondiali con le delusioni dei tiri da lontano che trafissero Dino Zoff, non potevo certo aspettare altri quattro anni per vivere di nuovo le stesse emozioni. Così decisi che avrei tifato per una squadra di calcio anche nel campionato italiano. Partii da ciò che conoscevo, cioè i giocatori della nazionale che, per la maggior parte, venivano dalla Juventus. In realtà non ero molto convinto di aver scelto i bianconeri in quanto non capivo perché mai avrei dovuto sostenere una squadra così lontana da casa mia. Il dubbio mi tormentava ma lo risolsi in fretta quel giorno che mio padre mi chiese quale fosse la squadra che preferivo. Dopo che, titubante, gli dissi che ero indeciso tra Juventus e Bologna e dopo che lui, con piglio deciso, mi rispose che se fossi diventato juventino mi avrebbe buttato fuori di casa, divenni per l'eternità un tifoso del Bologna.

*Dal gruppo astrofili persicetani*

## **WILLIAM HERSCHEL**

### **(1738 – 1822)**

• Gilberto Forni •

Herschel non era un astronomo, ma un musicista che suonava svariati strumenti e componeva musica, a volte si divertiva a costruire telescopi nel giardino di casa per poi, di notte, guardare il cielo. Un passatempo come un altro, senonché, una notte del 1781, fece la scoperta che gli cambiò la vita. Con il suo telescopio fai-da-te, scoprì un pianeta mai osservato prima che decise di chiamare “*Astro Giorgio*” in onore di Giorgio III, re di Gran Bretagna e Irlanda. L'idea di chiamare un pianeta con il nome del re fruttò a Herschel un sacco di soldi che lui prontamente reinvestì nella costruzione del telescopio più potente dell'epoca. In seguito il pianeta cambiò nome e di-

SEGUE A PAGINA 6 >

L'anno dopo ebbi il mio battesimo allo stadio. All'epoca il Comunale, non ancora dedicato a Renato Dall'Ara, ospitava quasi cinquantamila persone stipate all'inverosimile e rigorosamente in piedi. Non c'erano posti assegnati e nemmeno grandi controlli perché mio zio Renato, che stracciava i biglietti all'ingresso, riusciva regolarmente a fare entrare gli amici nei distinti centrali con un più economico biglietto di curva. E così, dopo che lo zio Renato fece passare abusivamente me, mio padre, Ciano Morini e Gianni il Barbiere, mossi i miei primi passi allo stadio. Quello che trovai mi mozzò il fiato. Mai avevo visto tanta gente tutta assieme! La folla cantava, sventolava bandiere, lanciava sbuffi di fumo colorato verso il cielo! *Tum tum tu tu tum, tu tu tu tum tu tum, tum tum tu tu tum, tu tu tu tum tu tum*. Il ritmico e incessante rombo dei tamburi ci accompagnò nella ricerca del posto. Io ero letteralmente senza fiato e paralizzato per l'emozione. Ci sistemammo, in piedi, all'altezza del centrocampo, così vicini al prato che quasi toccavamo le panchine. Dagli altoparlanti dello stadio usciva una nenia che, da quel momento in poi, avrebbe accompagnato gran parte della mia vita di tifoso: *Dona freschezza e vigor, l'Acqua Cerelia. Elimina ogni dolor, l'Acqua Cerelia. È un balsamo di gioventù, l'Acqua Cerelia. Bevete, bevete, bevete con me, l'Acqua Cerelia!* La imparai subito e da allora non me la sono più dimenticata. Finita la canzoncina, una voce disse: "Nicoletti, Nicoletti,

*Nicoletti vi offre le formazioni in campo*". Pensai che Nicoletti fosse il nome dello speaker; ci misi qualche istante poi capii che era la pubblicità di un negozio di mobili. Entrarono i giocatori in casacca rossoblu in un tripudio di canti e di bandiere e finalmente l'arbitro fischiò l'inizio della partita. C'era qualcosa di strano e subito non me ne resi conto. Poi improvvisamente capii e lo shock fu tremendo: "Dov'è Nando Martellini che dice il nome di tutti i giocatori e spiega quando è fuorigioco o di quanto è uscita la palla?" La mancanza di uno schermo dove leggere il risultato e controllare il minuto della partita completò il mio smarrimento. Tuttavia fui subito distolto dalla mia confusione mentale da quelli che fino a pochi istanti prima erano tranquilli signori e ora erano diventati bestie feroci che urlavano cose che le mie orecchie di bambino non avrebbero dovuto sentire. Fu in quel momento che capii che il vedere le partite allo stadio richiedeva una certa preparazione fisica e mentale. Capii anche che decidere di tifare Bologna era stato un errore imperdonabile che avrei pagato a caro prezzo per tutta la vita. La mia prima partita allo stadio fu il degno preludio a una sofferta carriera di tifoso. La classifica del Bologna era pessima, mancavano tre giornate alla fine e la serie B molto vicina; il Torino invece se ne stava tranquillo nelle prime posizioni. Nono minuto, cross di Colomba, tiro al volo di Vincenzi e palla verso la porta. Io ero il più basso di tutti e non vedevo bene ma sentii un gran boato e attorno a me i tifosi cominciarono a saltare e ad abbracciarsi. Era il mio primo gol allo stadio! Poi si udì un fischio e in pochi istanti tutto cambiò. Le



grida di gioia si trasformarono prima in espressioni stupite e poi in ghigni rabbiosi. "Segnalinee, cla bandireina insfìzla bân int al bûs dal cîl!" disse Gianni il Barbiere. L'arbitro aveva annullato il gol per fuorigioco. L'incontro proseguì e, dopo una fitta serie di passaggi, la palla arrivò ad Angelo Castronaro che tirò e colpì il palo. A pochi minuti dalla fine del primo tempo Castronaro colpì anche una traversa e all'inizio del secondo fu Antonio Bordon a centrare di nuovo il palo. Sentivo su di me gli occhi ostili degli amici di mio padre che sospettavano che fossi io a portare sfiga. Mentre cominciavo a capire il significato profondo dell'essere un tifoso del Bologna, Franco Colomba se ne andò in velocità sul lato destro dell'area dalla parte della curva Andrea Costa, poi crossò al centro per Antonio Juliano che tirò al volo di interno destro. La palla si insaccò nell'angolino basso a destra del portiere Terraneo. L'urlo di quarantamila persone fu seguito da un tripudio di colori rossoblu. Guardai Gianni il Barbiere per capire se era tutto regolare. Non stava bestemmiando, quindi il gol era valido. Eravamo in vantaggio uno a zero e mancavano venti minuti

alla fine. Mio padre disse: "Abbiamo fatto gol al momento giusto, se lo facevamo prima avrebbero senz'altro pareggiato." A quelle parole Gianni il Barbiere si strinse con forza gli zebedei mentre con l'altra mano teneva in mano una sigaretta. Notai solo allora che ai suoi piedi c'erano così tanti mozziconi che

sembrava di essere al cinema con il pavimento cosparso di bucce di brustolini. *Forza, forza, Bologna alè, forza Bologna alè!* Mentre i tifosi della curva Andrea Costa cantavano felici, mi scoprii emozionato. A lungo, negli anni futuri, penserò a come mai undici uomini in pantaloncini e calzettoni possano provocare emozioni correndo dietro ad una palla; a tutt'ora non ho trovato la risposta ma il calcio continua a piacermi come allora. Ad un certo punto Gianni il Barbiere cominciò a gridare: "Arbitro, int al mi arlô l'è bèla finè!" Il suo suggerimento fu prontamente ripreso da chi gli stava accanto e in breve gli inviti all'arbitro a fischiare la fine della partita si moltiplicarono.

Ma all'orologio dell'arbitro mancavano ancora quattro minuti. Troppi. Capii che Gianni il Barbiere aveva qualche timore perché quando lo guardai in faccia era pallido e aveva la sigaretta immobile tra le labbra. Era in uno stato catatonico per la tensione del risultato. Se ne accorse anche Ciano Morini che lo risvegliò con una decisa stritolata delle sue parti intime. Gianni si riscosse appena in tempo per vedere lo splendido lancio di Eraldo Pecci che tagliò il campo e arrivò a Renato Zaccarelli il quale controllò la palla di testa e poi lasciò partire un gran tiro che trafisse il portiere Giuseppe Zinetti. Dopo aver assaporato la gioia dei canti e delle bandiere, provai la spiacevole sensazione del silenzio, quel silenzio accompagnato dal lontano grido dei pochi tifosi avversari. Mancavano tre minuti alla fine e il Torino aveva pareggiato. Un pomeriggio di gioia si era trasformato in un momento triste; il ritorno a casa



CONTINUO DI PAGINA 4 >

ventò “*Urano*”.

La scoperta più strabiliante di Herschel fu però un'altra, una meraviglia da scienza d'altri tempi oltretutto realizzata con pochi mezzi. Un giorno, il buon William prese un termometro e lo espose alla luce colorata prodotta da un prisma di vetro attraversato dalla luce solare. Come era ovvio la temperatura si alzò dove batteva la luce. Continuando a spostare il termometro lungo la striscia colorata: violetto-indaco-azzurro-verde-giallo-arancione-rosso, e poi oltre, la temperatura segnata dal termometro non solo non calava, ma diventava addirittura più alta. In poche parole c'era una specie di luce invisibile che arrivava dal Sole e riscaldava il termometro. Herschel aveva scoperto la radiazione infrarossa, che, tra le altre cose, provoca l'innalzamento della temperatura terrestre per l'effetto serra. Oggi ci permette di osservare regioni dell'universo altrimenti invisibili agli occhi, ma questo Herschel non lo seppe mai.

nella cinquecento beige di Gianni il Barbiere fu decisamente mesto. Sì, avevo capito cosa significa essere tifosi del Bologna. In mostra, vicino alla foto di Franco Colomba era stata messa una vecchia maglia rossoblu; era di Giuliano Fiorini. Ai tempi di Fiorini si giocava ancora in contemporanea, le prime immagini si vedevano alle sei e mezza su novantesimo minuto e le squadre avevano undici titolari che non cambiavano quasi mai. Ricordo ancora a memoria la formazione: Zinetti, Benedetti, Vullo, Paris, Bachlechner, Sali, Pileggi, Dossena, Garritano, Eneas, Colomba. I sostituti erano Boschini, Zuccheri, Gamberini, Fabbri e Giuliano Fiorini ma quest'ultimo scendeva quasi sempre in campo perché Eneas, con il freddo, non voleva giocare. L'allenatore era Gigi Radice e il campionato quello del 1980. Il Bologna partì con una penalizzazione di cinque punti ma mise subito in mostra un gioco spettacolare e fece uno dei più bei tornei dai tempi dello scudetto. Di Giuliano Fiorini, che oggi purtroppo non c'è più, ricordo un gol meraviglioso. Lo vidi benissimo perché ero seduto sulla scala che collegava due settori della curva Andrea Costa ed ero molto vicino alla porta. Danilo Pileggi fece partire un cross verso l'area che sembrava ignorata dai calciatori del Bologna; improvvisamente una maglia rossoblu con il numero dieci volò nel cielo. Giuliano Fiorini, sbucato da chissà dove, con un tuffo spettacolare colpì di testa e non lasciò scampo a Giovanni Galli, il portiere della Fiorentina.

Un'altra fotografia, incastrata in mezzo a stemmi e gagliardetti, mi ha fatto rivivere le gesta di una squadra indimenticabile per la mia generazione: Cusin, Luppi, Villa, Pecci, De Marchi, Monza, Poli, Stringara, Pradella, Marocchi, Marronaro. Era il Bologna di Maifredi, il profeta del calcio champagne. Furo-no anni in cui non mancai mai a nessuna partita casalinga e seguivo anche la squadra in trasferta, quando non era troppo lontana. Ricordo quando ci trovammo davanti alla Tabaccheria Contini per andare a Padova. Salimmo sulla Fiat Duna di Roberto Carassiti poi legammo le sciarpe rossoblu agli specchietti esterni e fissammo le bandiere chiudendo il finestrino. Lo stadio era piccolo per i tanti tifosi venuti da Bologna, così, per trovare spazio, allargammo pazientemente un buco nella recinzione che divideva le tribune dalle abitazioni circostanti e ci sistemammo sul tetto di una casa. La partita fu un trionfo del Bologna che vinse quattro a due con un gioco talmente spettacolare che fuori dallo stadio la gente applaudiva i tifosi come se fossero loro gli artefici del successo. A Verona invece andammo in treno. Non immaginavamo che saremmo stati scortati dalla polizia con manganelli e fucili. Non fu una passeggiata tranquilla, soprattutto perché, nelle vicinanze dello stadio, piovevano cubetti di porfido dalle gradinate. Riuscimmo comunque a sederci sugli spalti senza danni. Pochi minuti prima della partita il capo ultrà invitò tutti i tifosi del Bologna ad alzarsi e cantare; mentre eravamo in piedi cadde un palloncino pieno d'acqua dalle tribune e finì la sua corsa sul sedile di Valter Cocchi. Il gavettone si ruppe e riempì d'acqua il seggiolino. In quello stesso istante arrivò, sempre dal capo ultrà, l'ordine di sedersi. Valter, per non incorrere negli insulti

dei tifosi, si mise a sedere bagnandosi il posteriore; ma non lo fece in silenzio. Valter non era nuovo a simili incidenti perché qualche tempo prima, a San Siro contro il Milan, era piovuto un Billy dai gradoni superiori che era esploso proprio sopra le sue scarpe schizzandogli l'aranciata sui pantaloni fin sopra al ginocchio.

Ovviamente non si andava a tutte le trasferte ma si rimediava con la radiolina, ascoltata da soli o in compagnia. Non sempre la ricezione delle partite dai campi di serie B o serie C era buona e talvolta capitava di confondersi. Ricordo una dome-

nica pomeriggio alla pista di pattinaggio seduto in un angolo ad ascoltare Trento – Bologna. Ad un certo punto dalla radio uscì un grido al quale seguì una frase che interpretai come: *"Gol del Bologna, ha segnato Sauro Fruttini"*. Passai il resto del pomeriggio a raccontare a tutti che il Bologna aveva vinto la partita. Quando, la sera, accesi la televisione per guardare Domenica Sprint, lessi sul video il seguente risultato: 0 – 0. Rimasi di sasso e ancora oggi mi chiedo cosa avesse realmente

detto Nando Macchiavelli durante la radiocronaca. Erano gli anni della prima volta in serie C quando, in sole due stagioni, eravamo passati dall'essere una delle tre squadre mai retrocesse dalla Serie A, a giocare contro il Fanfulla e la Rondinella. Fortunatamente nella mostra non ho visto maglie dei calciatori di quella squadra; ci sono però tutti i numeri 10 più forti degli ultimi anni: Alessandro Diamanti, Lajos Detari, Giuseppe Signori e Roberto Baggio. La maglia di Baggio risplende di luce propria; non servono i faretto per illuminarla. Un solo anno, ma tanti splendidi gol per il calciatore più talentuoso che mi sia mai capitato di vedere a Bologna. Il gagliardetto dell'Olympique Marsiglia riapre invece una profonda ferita mai chiusa del tutto. Erano anni dove il Bologna giocava un bellissimo calcio e, dopo un'incredibile serie di vittorie, si ritrovò a disputare la semifinale di Coppa Uefa con la squadra francese. Era il 20 Aprile 1999, una data che per tante ragioni non dimenticherò mai. Ero lassù, nella curva Andrea Costa più straripante di passione che mi sia mai capitato di vedere. Quando, dopo venti minuti, il Bologna si trovò in vantaggio con un gol di Michele Paramatti, avrei voluto che la partita finisse lì. Ma, come avrebbe detto mio padre, il Bologna aveva fatto gol troppo presto. Lo sapevo che il tifoso del Bologna è destinato a soffrire, lo sapevo da quella lontana prima partita con il Torino. Ma non sapevo ancora quanto cocente potesse essere una delusione sportiva. Il gol di Blanc su rigore a tre minuti dalla fine me lo fece scoprire. Dopo quella partita non sono più tornato allo stadio per anni.

Tutto sommato non è così male fare il tifo per il Bologna, mi ritrovo a pensare mentre continuo a curiosare e a evocare ricordi tra gli oggetti in mostra. Così, qualche giorno dopo, ho deciso di scrivere l'articolo ascoltando alla radio Bologna – Milan, tanto per prendere l'ispirazione. E proprio mentre scrivevo, il Milan ha pareggiato segnando due goal all'ultimo minuto quando il Bologna era in vantaggio per tre a uno. Sì, scegliere di tifare Bologna è stato proprio un errore imperdonabile.



## **CINE TEATRO FANIN • STAGIONE 2013-2014**

IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

**Giovedì 24 ottobre**, “Che bursa con c’la bursa” (dialettale)

**Sabato 26 ottobre**, “Alex Carpani plays V. D. Graaf Generator”

**Domenica 27 ottobre**, “Jack e il fagiolo magico” (teatro per i più piccoli)

**Sabato 2 novembre**, Lorenzo Campani “Tributo a Coccian-te”

**Giovedì 7 novembre**, “L’ustari d’la ringhira” (dialettale)

**Domenica 10 novembre**, “Il gatto con gli stivali” (teatro per i più piccoli)

**Martedì 12 e mercoledì 13 novembre**, Giuseppe Giacobazzi

**Venerdì 15 novembre**, Sasà Salvaggio

**Giovedì 21 novembre**, “Lasa ster la mi plezza” (dialettale)

**Domenica 24 novembre**, “Arriva Peter Pan” (teatro per i più piccoli)

**Giovedì 28 novembre**, “Se perdo te” (dialettale)

**Venerdì 29 novembre**, Roberto Pambianchi e Sara “Tributo a Mogol Battisti”

**Info: [www.cineteatrofanin.it](http://www.cineteatrofanin.it)**



# LA CASA DELLE DONNE E IL FESTIVAL “LA VIOLENZA ILLUSTRATA”

• Gianluca Stanzani •

**P**er sensibilizzare la cittadinanza sul tema della violenza alle donne, la sezione locale di Amnesty International proporrà alcune iniziative sul territorio persicetano in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne (25 novembre). Gli eventi saranno in collaborazione con il Comune di Persiceto, Casa delle Donne di Bologna, Circolo Arci Accatà, Consorzio Porta Marcolfa, movimento Noi no, Unione Donne Italiane, Federazione italiana Go-Ju Italia, Circolo 21 aprile e altre associazioni locali.

Nell’ottica di organizzazione dei suddetti eventi, che si svolgeranno in un arco temporale che andrà dal 23 novembre al 4 dicembre (vedi pag. 10), si è deciso di coinvolgere la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna per poter trovare una sinergia di collaborazione e far rientrare gli eventi persicetani all’interno del “Festival la violenza illustrata”, da loro organizzato e giunto all’ottava edizione. La

Casa delle donne, infatti, come scrivono sul sito [festivalviolenzaillustrata.blogspot.it](http://festivalviolenzaillustrata.blogspot.it), invita le realtà associative e non, locali e provinciali a contribuire a questo appuntamento, organizzando eventi o proponendo collaborazioni per realizzazioni in comune, eventi che verranno inseriti in un cartellone unico cui sarà data diffusione a mezzo stampa e media, regionali e nazionali. Il 25 novembre, che l’ONU ha dichiarato Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, la Casa delle donne promuove il festival come attività culturale di sensibilizzazione su questa tematica. Accompagnato da alcuni componenti del gruppo Amnesty di Persiceto, ne parliamo con Valeria D’Onofrio, che proprio all’interno della Casa delle donne di Bologna si occupa di promozione.

Valeria mi racconta che il festival, divenuto oramai un grosso e impegnativo cartellone di eventi, rientra in un’ottica di concentrazione di risorse, infatti, l’obiettivo è quello di riunire le manifestazioni e gli

eventi in certi periodi dell’anno proprio per massimizzare le loro scarse risorse e “approfittare” del fatto che certe giornate abbiano guadagnato una ribalta mediatica e di attenzione, quindi parliamo della festa delle donne dell’8 marzo e il 25 novembre.

*“Quando abbiamo iniziato il festival della violenza illustrata nel 2006, partendo subito con 2-3 giornate di iniziative, la giornata del 25 novembre non era ancora una ricorrenza, l’anno scorso, invece, tutti i telegiornali hanno parlato della giornata contro la violenza sulle donne come una ricorrenza e quindi un fatto assodato. Questi sono piccoli segnali che gratificano, ci rendono ottimisti e ci fanno ben sperare per il futuro”.*

Ma sottolinea anche il fatto che c’è il pericolo della ricorrenza, perché racchiudere tutto in una specifica data può portare come conseguenza a far sì che ci si occupi di quella tematica solo in quella determinata giornata per poi non occuparsene più per tutto il resto dell’anno. Il rischio è aprire il discorso e chiuderlo una volta sola l’anno. *“Però sappiamo anche che non farlo è ancora più pericoloso. Ogni volta che organizziamo iniziative pubbliche come interviste,*



*spettacoli teatrali, interventi nelle scuole, ecc, noi sappiamo che questo consentirà a molte donne di contattarci. Molte donne, infatti, subiscono violenza da tempo ma non segnalano la loro situazione, magari conoscono pure l’esistenza della Casa delle donne, però tacciono; grazie invece a queste iniziative si riesce a rompere il muro del silenzio”.* Un muro del silenzio che viene più facilmente infranto e sbriciolato grazie soprattutto all’uso dei linguaggi artistici, attraverso i quali si riesce a “parlare” di una tematica così delicata e scomoda, scomoda soprattutto per i media e per la società in genere. *“Grazie alle forme d’arte è possibile parlare della violenza di genere, una violenza che riguarda tutto e tutti, per età, per nazionalità, per religione, ecc. Non esiste un contesto specifico con cui la violenza di genere abbia a che fare, in cui non ci riguardi”.* E qui torniamo al concetto di scomodità sociale, fa troppo comodo arginare, confinare e rinchiudere la violenza sulle donne solo a dei contesti disagiati e apparentemente molto lontani da noi. Fa



**Amnesty International**  
**Gruppo Italia 260**  
e-mail: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## "NON DA SOLA"

• Gianluca Stanzani •

Per sensibilizzare la cittadinanza sul tema della violenza alle donne, la sezione locale di Amnesty International propone alcune iniziative sul territorio persicetano in occasione della Giornata internazionale contro la violenza alle donne (25 novembre). Gli eventi sono in collaborazione con il Comune di Persiceto, Casa delle Donne di Bologna, Circolo Arci Accatà, Consorzio Porta Marcolfa, movimento Noi no, Unione Donne Italiane, Federazione italiana Go-Ju Italia, Circolo 21 aprile e altre associazioni locali.

**Da sabato 23 novembre a domenica 1° dicembre,** presso centro commerciale Porta Marcolfa, viale della Repubblica 3/F (Persiceto), "Nel vento: la natura della

SEGUE A PAGINA 12 >

maledettamente comodo a molti, sia a chi commette violenza che a chi, come le istituzioni, dovrebbero prevenirla e attivarsi nelle sedi e nei modi più opportuni. Come dice Valeria ha quindi senso parlare di violenza di genere in tutti i luoghi e contesti, nelle università, nei teatri, nei cinema come nelle scuole, nel convegno accademico come in un concerto musicale. *“E così il nostro festival è un contenitore di forme d'arte, di forme di cultura in cui parlare di violenza di genere; dando ovviamente un'informazione corretta che parta da dati verificabili che provengono dai centri anti-violenza”*.

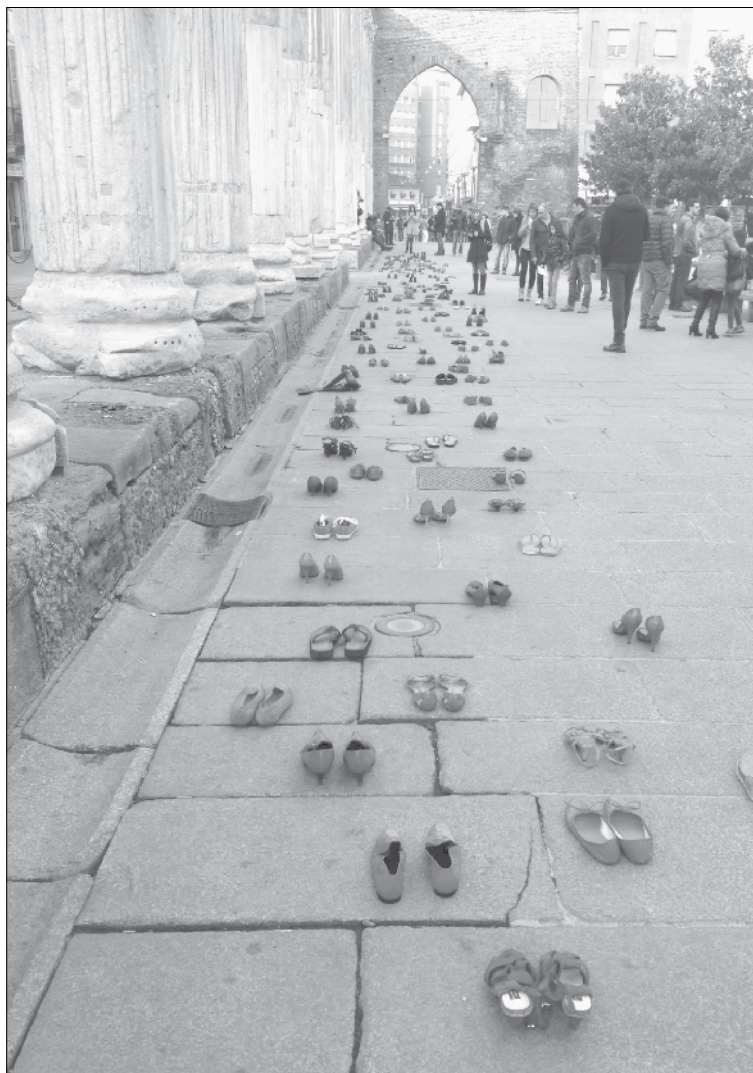
Ma quando parliamo di violenza di genere ci confrontiamo con un mondo vasto e dalle mille facce, un mondo talmente ampio da contenere dentro di sé mille episodi, tracce e sfumature. Un mondo violento composito soprattutto di stereotipi. *“Parliamo quindi della violenza fisica, la più evidente, ma anche quella più subdola come quella psicologica, quella economica, ma anche la violenza che si subisce in quanto donna, in quanto migrante, in quanto figlia, in quanto prostituta. Noi cerchiamo di portare avanti tutta la tematica come fosse una, perché dalla discriminazione deriva la violenza di genere, dallo stereotipo deriva la giustificazione della violenza di genere”*.

Mentre proseguiamo nell'ascolto di quanto ci sta dicendo, qui al terzo piano di via dell'Oro n.3 (Bologna), rimango profondamente turbato e sconcertato dai dati emersi da un progetto, in collaborazione con altri paesi europei, che ha visto intervistate 500 studentesse della provincia di Bologna, coinvolgendo scuole diverse (centro/periferia, licei/istituti tecnici e commerciali). *“Abbiamo sottoposto a queste ragazze un questionario che andasse ad indagare taluni comportamenti, magari non uno schiaffo, ma dei comportamenti più sibillini con domande del tipo: è giusto che un fidanzato*

*ti dica come vestirti, dove andare o che ti controlli il cellulare? Viene fuori che quasi tutte le ragazze sono d'accordo, molte pensano che siano comportamenti normali e quindi accettabilissimi. Se pensiamo che questi ragazzi sono molto istruiti, sono ragazzi liberi con dei diritti, ragazzi in grado di informarsi su internet, i dati di questo progetto si presentano estremamente allarmanti. A domande del tipo: è giusto che un ragazzo faccia pressioni per avere rapporti sessuali, controllarti il cellulare, alzare la voce, ecc, scopriamo una*

*soglia di tolleranza che è altissima e molto preoccupante per chi come noi conosce l'evoluzione di questi comportamenti”*.

Con risultati di questo tipo non so cosa pensare, io stesso rimango spiazzato e interdetto, anch'io caduto nella maledetta del pregiudizio e convinto che certe logiche, certi modi di pensare fossero ascrivibili a una certa Italia che non è la mia, a una certa realtà sociale che mi illudevo di vedere da lontano. Ma i germi di certi comportamenti possono attecchire dappertutto, possono trovare terreno fertile in qualsiasi circostanza e occasione. *“Proprio per questo non c'è niente che noi scartiamo, noi sappiamo che in ogni contesto c'è qualcosa da dire, qualcosa da fare e*



*qualcuno che ha bisogno delle nostre parole. Esistono donne che subiscono violenza ma non lo sanno e quindi c'è bisogno di qualcuno che gli dica “questa è violenza”; pensiamo agli annientamenti psicologici o comportamenti di quel tipo. Ci capita di ricevere situazioni da ogni contesto”*. Il lavoro di sensibilizzazione della Casa delle donne tende quindi a non escludere niente, dal coinvolgimento dei centri anziani, al lavoro nelle scuole, per finire con gli illustratori, e qui ritorna l'applicazione delle arti come mezzo di divulgazione e dialogo; un motivo in più per apprezzare il mondo dell'arte a 360°. *“Abbiamo realizzato una mostra finalizzata all'illustrazione della violenza di genere, coinvolgendo illustratori e illustratrici ma*

CONTINUO DI PAGINA 10 >

violenza”, installazione artistica a cura del gruppo Percorso di scultura Suria Chandra di Sant’Agata Bolognese (Inaugurazione 23 novembre, ore 16).

Durante la settimana sono previsti alcuni flash-mob all’interno del supermercato del centro commerciale.

**Lunedì 25 novembre**, ore 21, Teatro comunale, Corso Italia 72 (Persiceto), spettacolo “Oh me m’ama?”: narrazione di donne tra sogni, consapevolezza e speranze. Offerta libera: il ricavato della serata sarà devoluto alla Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna.

**Martedì 26 e mercoledì 27 novembre**, ore 20, corso introduttivo di difesa personale a cura di Figji (martedì presso la palestra Samurai Dojo, via Quasimodo 25, S. Matteo della Decima; mercoledì presso la palestra di via Pio IX, S. Giovanni in Persiceto).

**Giovedì 28 novembre**, ore 20.30, saletta proiezioni della biblioteca “G.C. Croce”, p.zza Garibaldi 7 (Persiceto), “Violenza domestica: parliamone insieme”, conferenza sulla situazione psicologica della donna che subisce violenze.

**Sabato 30 novembre**, ore 15.30, sala consiliare del Municipio, Corso Italia 74 (Persiceto), “Non da sola: come si previene e contrasta la violenza contro le donne nel nostro territorio”, tavola rotonda sulla legislazione contro la violenza, i supporti per le vittime, la riabilitazione degli uomini violenti, la formazione degli operatori, la formazione in generale rivolta alla cittadinanza con particolare riguardo per percorsi educativi rivolti agli studenti e formazione degli insegnanti.

**Domenica 1° dicembre**, ore 16, piazza del Popolo (Persiceto), “In piazza insieme alle donne!” festa con le associazioni.

**Mercoledì 4 dicembre**, ore 20.45, Circolo Arci Accatà, via Cento 59 (Persiceto), “Che uomini siamo?”, serata di autoconsapevolezza maschile.



senza dare loro indicazioni ben precise, anche per capire il punto di vista di ogni artista. Oltre ad ottenere una fortissima adesione anche da personaggi piuttosto importanti del panorama nazionale, abbiamo avuto delle opere bellissime e interessanti. Ma soprattutto, la mostra ha implicato tantissime conseguenze: le opere sono finite su internet e quindi è stato loro permesso di circolare liberamente, l'accesso alla mostra era totalmente gratuito e sono state organizzate delle visite guidate con le classi accompagnate da un'operatrice della Casa delle donne". E ancora una volta la Casa delle donne ha avuto ragione, perché parlare di violenza di genere attraverso le illustrazioni si è dimostrata una "scommessa" riuscita, perché i ragazzi in visita, attraverso le illustrazioni si sono sentiti più coinvolti da un linguaggio a loro vicino e quindi anche più liberi di confrontarsi ed esporsi sul tema.

Valeria D'Onofrio mi dice che il festival vorrebbe allargarsi molto di più sulla provincia di Bologna, ma devono fare i conti con risorse ed energie limitate. L'obiettivo sarebbe quello di raccogliere le risorse e le energie di chi lavora già sul territorio e quindi sono ben felici che il gruppo Amnesty di Persiceto si sia proposto di collaborare con loro e convogliare le iniziative persicetane all'interno del loro cartellone. "Noi non diamo indicazioni su cosa fare come eventi, l'unico obiettivo è quello di fare opera di sensibilizzazione su queste tematiche. Lavorare su più ambiti, con più soggetti, ci permette di raggiungere un pubblico più ampio e conseguire così un risultato migliore. L'anno

scorso, in un festival che conteneva una quarantina di eventi, avevamo una realtà come l'AICS (Associazione Italiana di Cultura e Sport), che organizzando due iniziative all'interno del festival ci ha permesso di divulgare le nostre informazioni ad un pubblico che non è quello della Casa delle donne, ma quel pubblico che frequenta i loro circoli, le loro palestre e composto per la maggior parte da donne". Altro aspetto interessante dello scorso festival è stato il coinvolgimento del coordinamento degli asili nido del quartiere San Donato, che grazie all'impegno volontario di numerose maestre, ha portato alla distribuzione di materiale informativo da parte delle stesse insegnanti, che il 25 novembre si sono messe davanti agli ingressi degli asili per offrire alle giovani coppie opuscoli inerenti alla violenza di genere. "Questa è stata un'occasione importante per intercettare centinaia di coppie di genitori... e sappiamo che i bambini sono importanti recettori di quello che succede in famiglia. Sapere di poter contare sull'impegno di persone provenienti anche da mondi diversi o confinanti, è quello che fa il valore del festival. Cerchiamo di contaminarci e contaminare".



Oltre al lavoro di contaminazione che si svolge durante il festival, Valeria mi racconta che il grosso del loro impegno arriva dopo il festival, quando i riflettori si spengono e cominciano a ricevere moltissime telefonate. "Esistono periodi di picchi di chiamate e il post festival è uno di quei momenti". I numeri non mentono e i dati che mi vengono snocciolati sono impietosi, oltre a essere vergognosi, per la nostra società cosiddetta civile e per tutto il genere maschile. "Dovete sapere che la Casa delle donne di Bologna accoglie circa 600 donne l'anno, ciò vuol dire che ogni giorno ci arrivano due donne, per la prima volta, a raccontarci della loro violenza, e da lì partono percorsi che poi continuano nel tempo. Quindi pensate a due casi nuovi ogni giorno che si vanno a sommare a tutti i casi che già andiamo seguendo. Sono tutte donne che vengono dal territorio in quanto siamo convenzionati con il Comune di Bologna e con tutti i comuni della provincia che sostengono la Casa delle donne". Mi dice che Bologna è

una realtà un po' più positiva rispetto al livello nazionale. Esistono dei rapporti con le istituzioni che testimoniano un impegno che altrove non è così... certo che rispetto agli standard europei siamo ancora ben lontani, ma di questo ne parleremo più avanti.

Le chiediamo del ruolo degli assistenti sociali presenti sul territorio. "Per noi l'indicazione che proviene dall'assistente sociale è sempre molto importante ma non può sopperire alla volontà delle donne, quello che per noi è fondamentale è che sia la donna a rivolgersi a noi. Per il buon esito del percorso che si andrà ad affrontare c'è bisogno di una donna convinta

e consapevole; qualcuno che decide per lei è a sua volta una forma di violenza". Resto basito, non avevo pensato alla cosa in questa prospettiva. In effetti, a pensarci bene è violenza pure quella. "Se veniamo contattati da parenti, amici, familiari, accogliamo la segnalazione, diamo informazioni ma ci attiviamo solo su indicazione della diretta interessata. Noi non decidiamo per lei, accettiamo le sue decisioni e quindi anche l'abbandono di un eventuale percorso avviato. Noi ci siamo sempre ma stiamo un passo indietro; tutto deve partire da una consapevolezza di sé senza la quale ogni intervento sarebbe inefficace".

Da anni la Casa delle donne ha uno stretto rapporto con il Comune di Bologna e con l'istituzione della provincia, così come alcune realtà dell'hinterland bolognese che fanno frequentemente delle iniziative (Castenaso). "Nei piccoli territori è forse ancora più importante, proprio perché non bisogna dare nulla per scontato, non c'è una situazione in cui non è necessario parlare di violenza. I dati parlano di una donna su tre che subisce o ha subito violenza e quindi non esistono situazioni superflue." (continua sul prossimo numero)

# ROBERTO SERRA: BERTÉIN D SÈRA

Dialettologo ed Bulgneis e d'intóuran

• Giorgina Neri •

Questo è un incontro che per essere messo sulla carta a conoscenza dei lettori, non ha bisogno di lifting, perché è tutto piacevole sia per gli occhi che per l'ascolto.

Per essere del tutto sinceri e “tenere il tempo” con l'argomento trattato, dovrebbe essere scritto in dialetto persicetano a beneficio dei cultori, ma avrebbe richiesto una traduzione per i meno pratici della lingua e per mancanza di spazio ho dovuto rinunciare. L'ho conosciuto un sabato mattina in un bar affollatissimo, ma appartati in un angolo a tavolino ho potuto incontrare anche la sua famiglia.

Lui, Bertéin è un papà dinamico, spigliato, con grande verve comunicativa, ha una moglie bionda, dolce, tipica bellezza del centro Europa, ha due bambini da spot pubblicitario, belli, biondissimi, vivaci e che parlano tre lingue: con la madre comunicano in lingua ceca, con il padre parlano benissimo il persicetano, in impareggiabili quanto esilaranti dialoghi; con i nonni e all'asilo parlano l'italiano. Roberto Serra ha esordito: “Mé a sòun ed Taival”, una frazione dove fino a 40-50 anni fa, come nella maggior parte delle nostre campagne, gli adulti parlavano solo il dialetto, mentre i bambini in età scolare erano invece obbligati a parlare in italiano. Erroneamente permeava allora la convinzione che esprimersi in dialetto fosse segno di poca educazione e di ignoranza. Il nostro Bertéin d Sèra, pur frequentando la scuola media ed essendo buon esecutore di testi in italiano, verso i 14-15 anni ha cominciato a leggere tutto ciò che era espresso in dialetto bolognese e persicetano, idiomi che hanno diverse sfumature fonetiche ma anche sintattiche; così, si è specializzato nelle parole con diverso significato.

Ha coltivato questa sua passione durante gli anni del Liceo e all'Università, ampliando le sue conoscenze dialettali, che vanno dal “Budriese” al Bolognese di città, al Decimino, che si differenzia dal Persicetano nonostante sia parlato in una nostra frazione, con territorio assai vicino. Conosce pure il dialetto di Castelfranco: va ricordato infatti che fino al 1929 questo comune era territorio

in provincia di Bologna e ne ha mantenuto il lessico petroniano.

Il dialetto, in tutte le sue declinazioni locali, è bello, è schietto, è incisivo, ha una sua peculiarità, ogni espressione ha un'energia e una forza che colpisce sempre l'obiettivo: non ha perifrasi, arriva diretto. Ogni imprecazione coglie nel segno, ogni insulto anche bonario e ironico lascia un'orma più profonda – poi il dialetto è orgoglio perché segna il territorio d'appartenenza.

Il nostro dialettologo nel 2000 fa conoscenza con Daniele Vitali e con lui lavora e studia presso “Al Sît Bulgnaís” dove trova tanti estimatori

e amatori del dialetto e fin dal 2002 organizzano insieme ad Aldo Jani del club “Il Diapason”, tanti corsi molto frequentati a Bologna. Tuttavia, questa passione non gli ha impedito di laurearsi in Legge – non fa l'avvocato ma

lavora in banca e c'è da credere che grazie ad una certa conoscenza della psicologia acquisita nel tempo, a qualche cliente e utente si rivolga con piacevoli e simpatiche argomentazioni dialettali.

Non per scusarsi, ma per trarre qualche vanto alla sua causa ribadisce che parlare in dialetto non è disdicevole, anzi, lo parlava Guglielmo Marconi che era scienziato, e Alfredo Testoni fa parlare

Bulgnaís uno dei suoi più famosi personaggi, il Cardinale Lambertini.

Durante gli anni, sempre insieme a Daniele Vitali, ha



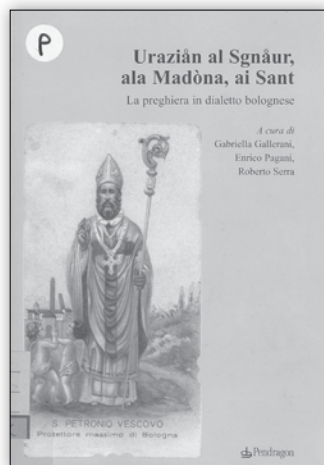


percorso la Provincia di Bologna raccogliendo centinaia di interviste fonetiche – è stato un lungo, capillare lavoro di ricerca dove si comparano e si disquisiscono le libere espressioni dei vari territori. Tutti questi studi, accompagnati da accese discussioni, non sono solo lezioni asettiche di anatomia delle parole: a volte questi cultori appassionati finiscono le loro argomentazioni davanti a piatti di succulente tagliatelle: la tradizione declama infatti essere “Bologna la Dotta”, ma anche “Bologna la Grassa”. Questi amici del dialetto colto sono Luigi Lepri (Gigén Livra) Aldo Jani, Daniele Vitali, Fausto Carpani, Amos Lelli, Gianni Cavriani, Stefano Rovinetti Brazzi, Federico Galloni, Claudio Mazzanti.

Quest’ultimo, con la ditta Loop, ha creato un cartone animato in 3D, interamente parlato in Bulgneis, che ha avuto diversi riconoscimenti, tra cui il 1° posto al Future Film Festival. Con i suoi soci di dialetto, Bertéin d Sèra ha prestato consulenza per l’allestimento delle sale dedicate al dialetto, presso il Museo della Storia di Palazzo Pepoli a Bologna: un’esposizione di pannelli filmati, materiale audio, pubblicazioni inedite e tante testimonianze dialettali. Durante questi eventi culturali si crea una sinergia fra appassionati, entro la quale si fa il punto sulle forme grammaticali, sulla sintassi, sul lessico e le sue sfaccettature, che in sintesi sono poi la lingua parlata: il dialetto corretto.

Senza una fondata cultura umanistica il nostro Bertéin d Sèra non avrebbe potuto sviluppare la passione per la conoscenza delle lingue: ne parla correttamente cinque e da buon padre, sapendo il potenziale di apprendimento dei bambini, in tenera età ha con successo sviluppato la capacità nei suoi figli a comunicare in diversi linguaggi. Credetemi, è quasi un fenomeno ascoltare un bambino di tre-quattro anni parlare il persicetano con il padre: se non lo avessi avuto di fronte e non avessi potuto leggergli il labiale, avrei avuto la netta sensazione che fosse un playback.

Forte della pienezza espressiva del dialetto, che non ha niente da spartire con l’integralismo padano dei Leghisti, Bertéin sostiene che il persicetano parlato e scritto è cultura, è vivo e soprattutto non emargina, anzi aiuta ad esprimere al meglio ciò che si ha dentro



in maniera più fluida; poi il dialetto non è grezzo e volgare, forse è un po’ “sbracato” ma solo se vuole esprimere concetti grevi. Roberto Serra ha collaborato con Daniele Vitali nella stesura della Grammatica di Bolognese (ed. Perdisa); in collaborazione con bolognesi Doc ha fatto una raccolta di preghiere, “Uraziàn al Sgnàour, ala Madòna, ai Sant” (ed. Pendragon), che è un’autentica Bibbia delle devozioni della popolazione bolognese e dintorni. Il ragazzo che è in lui (nonostante abbia 37 anni) gli ha fatto egregiamente tradurre in bulgnais il “Piccolo Principe” di Antoine

De Saint-Exupéry, pubblicato con il titolo “Al Pränzip Fangén” (Wesak-Edition).

Insuperabile saggio di fantasia scritto insieme ad Amos Lelli è il libro pubblicato nel 2013: “Fòl Bulgnaisi” (ed.

Pendragon), 57 favole tradizionali con DVD per un ascolto più comprensibile. Tutto questo sapere che viene da un “antico-recente” passato non deve andare perduto, ma purtroppo in città le istituzioni hanno già tanti insoluti culturali da colmare e poco o niente resta.

A Persiceto invece c’è molta più attenzione verso questo argomento: la biblioteca G.C. Croce, con Gloria Serrazanetti in particolare, ha appoggiato tante iniziative di questo nostro leader del dialetto. Anche l’“Associazione Carnevale di Persiceto” e la Pro Loco sono forze predisposte a rilanciare questo patrimonio culturale.

Dal canto suo, Bertéin d Sèra si dà da fare: ha tenuto il primo corso di Persicetano in primavera presso il laboratorio Labici, con grande ed entusiasta partecipazione di pubblico soprattutto giovane; dal prossimo gennaio seguirà un’altra edizione del corso-base e successivamente il corso di livello avanzato. Sempre a Persiceto, Bertéin ha organizzato diverse “Passeggiate in dialatt”, volte ad evidenziare angoli di paese con lo sguardo di un bolognese autentico; d’altra parte l’esperimento l’aveva collaudato con le salite alla Torre Prendiparte a Bologna.

Chi pensava che la globalizzazione avesse livellato le espressioni linguistiche in una piatta comunicazione da computer, con questa modesta testimonianza dovrà ricredersi: il dialetto è vivo con le sue radici profonde e, grazie a sostenitori come

Bertéin d Sèra e i suoi amici di scuola bulgneisa, si è certi che sarà coltivato e curato per tanti anni ancora.



ottobre • 2013

# Svicolando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI".

QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

## Il ladro

Ambrogio Avanzato

«Pro... nto, parlo con i Carabinieri?».

«Sì, dica signora», rispose il piantone.

«Correte subito, c'è un ladro che sta per entrare nella casa di fronte, ma fate presto!» Sollecitò la voce femminile al telefono.

«Si calmi signora, prima deve dirci come si chiama, e poi l'indirizzo», le disse con calma il carabiniere.

«Che ne so io come si chiama quello lì; non lo conosco, ma è un brutto tipo, vestito malamente, e con la barba lunga, non perdetevi tempo!» Insistè la donna.

«Deve dirmi il suo di nome, non quello del ladro; sa di questi tempi ci sono sempre più mitomani che fanno scherzi, la notte di Natale poi...», puntualizzò il carabiniere.

«Ah sì, ho capito, io sono tota Serafina; qui sulla piazza mi conoscono tutti», rispose convinta.

«Va bene, signora Tota deve dirmi anche che piazza è, così possiamo intervenire», insistè il carabiniere.

«Guardi che di cognome non mi chiamo Tota, ma Bassi; si vede che lei non è piemontese! Qui in Piemonte tota vuol dire signorina. E la piazza è quella della Chiesa, il numero là di fronte

non lo so, è il balcone del geometra Veronese, ma non c'è nessuno in casa», circostanziò la signorina.

«Come fa a sapere che non c'è nessuno, magari sono a tavola per la cena della vigilia...», ipotizzò.

«Ma noo! Quelli non fanno il cenone in casa, sono andati tutti in montagna, hanno detto "per la settimana bianca", sono gente senza fede! Invece di andare alla Messa di mezzanotte, quelli vanno in montagna a rompersi le gambe! E poi le luci dell'albero di Natale sul balcone sono spente; è per quello che non vedo bene».

«Senta signorina, adesso ho una chiamata sull'altra linea; poi cerco la pattuglia più vicina e la mando», promise il carabiniere convinto di aver terminato la conversazione.

«Senta maresciallo, non può venire lei? Fra mezz'ora suonano le campane per la Messa, ed io con quello che si arrampica sui balconi, come faccio ad andare in Chiesa?» Continuò la donna.

«Non mi chiami maresciallo, sono un semplice appuntato; comunque non posso abbandonare la guardiola, stia tranquilla, appena posso mando qualcuno. Intanto lei guardi bene cosa fa il ladro, magari apra la



finestra e gli gridi qualcosa, può darsi che desista», le consigliò il carabiniere, più che altro per troncare la comunicazione.

Serafina capì che la conversazione era finita, posò la cornetta sul telefono, spense la luce nella stanza ed andò alla finestra. Il ladro aveva raggiunto con una mano la sommità della ringhiera, si decise ed aprì un battente, poi facendosi portavoce con le mani, gridò: «al ladro! Al ladro!». L'uomo non si mosse. Serafina guardò giù sulla piazza, ma in quel momento era deserta, così richiuse la finestra, e sempre più preoccupata iniziò a recitare il rosario, ma non riusciva a concentrarsi; lasciò ancora passare qualche minuto, poi dopo un ultimo sguardo al ladro, rifece il numero dei carabinieri.

Subito diede il segnale di occupato, poi una voce registrata la mise in attesa. Trascorsero un paio di minuti che Serafina riempì recitando una preghiera, poi il carabiniere rispose: «pronto, stazione dei carabinieri...».

«Sono sempre io, tota Serafina,

cosa aspettate a venire a prendere il ladro? Deve svuotare tutte le case della piazza?» Urlò la donna nella cornetta.

«Senta signorina, ho mandato una pattuglia sulla piazza della Chiesa, hanno guardato tutti i balconi, e non hanno notato nessun ladro, così hanno proseguito il giro del paese», spiegò il piantone, che s'era ormai convinto trattarsi di uno scherzo che durava un po' troppo.

«Eh no! Non me la raccontate, il ladro è sempre là che si arrampica sul balcone; prima gli ho gridato e lui s'è fermato, ma sono sicura che tra un momento scavalca la ringhiera...», specificò la signorina Serafina.

Al carabiniere balenò un'idea, così le chiese: «riesce a distinguere di che colore è vestito il ladro?».

«Oh sì, è vestito di rosso, con un cappuccio; sembra proprio un babbo Natale, come quello che stamattina distribuiva le caramelle ai bambini. Però a me non la dà a intendere, quello s'è vestito così per non destare sospetti», disse d'un sol fiato la donna.

«Ho capito signorina, non si tratta di un ladro! È uno dei pupazzi vestiti da babbo Natale che la Pro loco ha sistemato come addobbo su diversi balconi del centro; stia tranquilla, e vada pure alla Messa di mezzanotte», la consigliò il carabiniere.

«A me pare proprio un ladro! È sicuro di quello che dice?».

«Le do la mia parola signorina, quando scende guardi meglio, vedrà che le ho detto la verità».

«Però hanno dei modi ben strani di festeggiare la nascita di Gesù Bambino, siamo proprio in un mondo di pagani...».

«Eh cosa vuole signorina, i tempi cambiano, e così anche gli addobbi natalizi; vada a Messa e buon Natale».

«Buon Natale pure a lei; adesso sono un po' più tranquilla; mi preparo e vado in Chiesa; stanotte pregherò anche per voi carabinieri!».

# Concorso Svicolando

## PREMIAZIONE DEL CONCORSO “SVICOLANDO”

Sabato 9 novembre 2013  
ore 17.00 in Comune



**D**opo una lunga estate di letture e discussioni, siamo giunti al momento clou del concorso letterario dedicato alla memoria di Gian Carlo Borghesani, elegante e sensibile narratore del nostro paese e indimenticato redattore prima de “Il Persicetano” poi di “BorgoRotondo”.

Infatti, **sabato 9 novembre 2013, alle ore 17**, nella sala del consiglio al primo piano del Municipio di Persiceto, si terrà la premiazione dei tre primi classificati. La classifica è stata stilata dai redattori del mensile con il contributo particolare del nostro direttore, lo scrittore Maurizio Garuti.

Ai numerosi partecipanti va il nostro più sentito ringraziamento, in quanto, ciascuno alla propria maniera, ha raccolto l'invito di ricordare Gian Carlo prendendo carta e penna ed esprimendo la propria bravura e fantasia nell'interpretare il tema “Ritratti di paese: racconti di persone, di storie, di luoghi atipici d'Italia”.

L'incontro proporrà la lettura, da parte di attori, dei testi dei vincitori, che verranno poi premiati, come stabilito dal bando, con buoni acquisto presso la Libreria degli Orsi. Ricordiamo inoltre che l'intero percorso del concorso si sta svolgendo con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto.

Speriamo che, anche in questa occasione, i persicetani, attraverso la loro presenza, contribuiscano a rendere ancora più bello il ricordo di Gian Carlo.

**La Redazione di BorgoRotondo**



## QUATTRO CHIACCHIERE ALLA MERIDIANA

• Maurizio Carpani •

**C**apita alle volte che un episodio insignificante sia all'origine di una discussione stimolante. Quella Domenica fu così...

Appena dimesso dall'ospedale – racconta un amico – mi trovavo a casa in convalescenza e stavo fissando il cielo attraverso la finestra. Come non pensare allo spazio, al tempo, all'infinito... io che mi ero sentito pochi giorni prima così vicino alla fine! Ad un tratto la mia riflessione si è interrotta alla vista di un ragnetto che scivolava velocemente sul vetro, nel vano tentativo di catturare un insetto che si trovava dall'altra parte. In un'altra occasione avrei semplicemente sorriso dei suoi inutili sforzi ma, inserito nel bel mezzo della mia meditazione, quell'episodio mi fece provare una sorta di solidarietà per quel ragnetto che cercava, proprio come me, di raggiungere l'irraggiungibile: lui l'insetto, io il senso della vita nell'universo. Da un certo punto di vista, pensai, io e il ragnetto ci assomigliamo.

No – l'interrompe l'amico accanto – tu e il ragnetto non siete per niente simili. Lui non sa del vetro che lo separa dall'insetto, mentre tu sai benissimo del “vetro” che ti separa dal tempo, dallo spazio, dall'infinito, dal Big-Bang!

Il Big-Bang adesso è di moda – interviene un altro alzandosi di scatto – ma gli scienziati s'illudono se credono di scoprire l'origine del Tutto! Una volta arrivati al Big-Bang dovranno pure porsi la domanda: cosa c'era prima? L'aveva già detto Giovanni Paolo II rivolgendosi a un astronomo “Si ricordi che dopo il Big-Bang ci siete voi, ma prima ci siamo noi”.

Non è detto – precisa l'amico di fianco – perché “prima” è un avverbio di tempo; ma se il tempo e lo spazio sono nati col Big-Bang come sostengono gli scienziati, non ha più senso dire prima del Big-Bang perché il tempo non esisteva ancora. Addio Genesi! L'universo può essere solo infinito ed eterno.

È un concetto difficile da digerire – aggiunge un altro – per noi che siamo stati abituati, fin dalla scuola al principio di causa-effetto. Prima di nascere io non c'ero...

Sì che c'eri – replica il compagno di scuola – esistevi

già nell'ovulo di tua madre e nello spermatozoo di tuo padre, sotto un'altra forma e alla fine, una volta cremato, sarai cenere, polvere, fumo, atomi... trasformato ma non annullato. Visto che ricordi quando andavamo a scuola, ricordati di Lavoisier: nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma.

Tu che sei un Fisico – riprende un altro rivolgendosi all'amico di fronte – e lavori all'Università, cosa ne pensi dell'infinito?

L'infinito è nella mente dell'uomo – risponde l'interpellato – i numeri sono infiniti, le rette sono infinite e... perfino la stupidità umana è infinita. Secondo Margherita Hack l'universo è un piano euclideo infinito.

Poi c'è la teoria delle Stringhe: secondo Everett esisterebbero più universi incomunicabili in un Multiverso. Secondo Heisenberg ci sarebbe indeterminazione nel microcosmo dove una particella subatomica può trovarsi, contemporaneamente, in due punti diversi! Mi rendo conto dalla vostra espressione che non è facile da capire... Allora ecco un esempio: è come se uno di noi potesse entrare contemporaneamente attraverso due porte. Questo succede nell'universo subatomico.

La discussione si trasforma in dibattito e si fa sempre più animata fino a quando non viene interrotta da una voce stentorea.

Avete dimenticato il ragnetto – esclama uno di noi – cercate di ritornare sulla terra! Se proprio volete trovarci una morale, io vi propongo questa: un alito di vento spazza via l'insetto e il ragnetto si blocca rassegnato, mentre l'amico convalescente continua a cercare la verità pur sapendo che non la troverà mai. È questo che lo distingue dal ragnetto.

Io la verità l'ho trovata – grida una voce tra lo stupore e il silenzio generale – mentre voi cercavate l'infinito, io ho scoperto che nel nostro universo è mezzogiorno, che è ora di pranzo, che a casa ci stanno aspettando e che è meglio affrettarci se non vogliamo noie.

Risata generale. Mentre ci avviamo verso l'uscita, ridendo e scherzando, si ode da dietro la medesima voce “Quante chiacchiere a causa di un ragnetto incazzato!”.

• a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI) •

## “ROMA CITTÀ APERTA”

★★★★★ 5/5

*Regia: Roberto Rossellini; sceneggiatura: Sergio Amidei, Federico Fellini, Celeste Negarville, Roberto Rossellini; fotografia: Ubaldo Arata; scenografia: Rosario Megna; musica: Renzo Rossellini; montaggio: Eraldo Da Roma; produzione: Excelsa Film; distribuzione: Minerva Film. Italia 1945. Drammatico, guerra 99'. Interpreti: Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Marcello Pagliero, Maria Michi, Carla Rovere, Francesco Grandjacquet, Giovanna Galletti, Harry Feist, Vito Annichiarico.*



Siamo nel settembre del 1943 e Roma è ancora nelle mani dei tedeschi, ma gli Alleati sono già sbarcati nel sud Italia e puntano a risalire tutta la penisola. Roma è bersagliata dai bombardamenti americani e prima dell'arrivo dei liberatori deve subire la ferocia nazi-fascista, acuita dall'imminenza del ritiro delle truppe dell'Asse. Giorgio Manfredi, figura di spicco della resistenza, trova rifugio da una retata presso l'abitazione di Francesco, tipografo e futuro marito di Pina (Anna Magnani). Manfredi, nell'esigenza di consegnare un pacco di denaro alla resistenza ma

costretto a rimanere nascosto, delega dell'incarico Don Pietro (Aldo Fabrizi). Tra sabotaggi, retate, spie, saccheggi e bombardamenti, Roma vivrà probabilmente il suo periodo peggiore, etichettata come “città aperta” ma non per questo salva dalle barbarie degli uomini. Ormai tutti riconoscono nel film l'urlo disperato e sgraziato della Magnani, l'urlo forse più di una madre che di una moglie, ma che vogliamo dire del buon Aldo Fabrizi? Troppo spesso relegato a ruoli comici, Fabrizi trova qui il suo splendore autentico e inaspettato, forse troppo bistrattato e adombrato dall'immagine postuma della Magnani. Il film, in seguito riconosciuto come ascrivibile al movimento neorealista, rimane la testimonianza di un periodo vissuto in presa diretta (girato nel gennaio 1945) e esigenza irrinunciabile di memoria. Già allora consapevoli della caducità dei ricordi e consci dell'immortalità delle immagini cinematografiche. Un'opera che andrebbe accompagnata allo studio dei libri di storia del periodo.

## “THE SOCIAL NETWORK”

★★☆☆☆ 2/5

*Regia: David Fincher; sceneggiatura: Aaron Sorkin; fotografia: Jeff Cronenweth; scenografia: Donald Graham Burt; musica: Trent Reznor, Atticus Ross; montaggio: Kirk Baxter, Angus Wall; produzione: Relativity Media, Michael De Luca Productions, Scott Rudin Productions, Trigger Street Productions; distribuzione: Sony Pictures. Stati Uniti 2010. Biografico 121'. Interpreti: Jesse Eisenberg, Andrew Garfield, Justin Timberlake, Armie Hammer, Max Minghella, Brenda Song, Rashida Jones.*



Mark Zuckerberg è il classico “nerd” con la sua compagnia di amici del computer. Studente di Harvard eccezionale ma privo di qualsiasi dote relazionale, Mark vive in un mondo tutto suo (poco gli importa se veste estivo in pieno inverno) ma con il pensiero fisso di fare qualcosa di grande e importante nella sua vita. Nasce un po' per gioco “The Facebook”, inizialmente solo un software, un database di foto di studentesse prelevate dai siti on line delle università americane. Questi suoi primi “giochi” attira-

no l'attenzione di alcuni facoltosi studenti di Harvard, Cameron e Tyler Winklevoss e Divya Narendra, che vorrebbero utilizzare le capacità del “genietto” per creare un progetto esclusivo che possa connettere tra di loro i soli studenti di Harvard. Sono i primi anni di Facebook e i primordi di una duplice causa milionaria intentata contro Mark Zuckerberg. Se devo essere sincero mi aspettavo qualcosa di meglio da un film pluripremiato e osannato in mezzo globo (3 Oscar, 4 Golden Globe, 3 Bafta, 1 César, ecc.). Mi aspettavo di meglio dal regista, l'altisonante David Fincher (*Seven*, *The Game*, *Fight Club*, *Panic Room*, *Il curioso caso di Benjamin Button*, ecc.), mi aspettavo quella tensione e quella scarica emozionale tipica del suo cinema. Il film è spento, vive di pochi attimi “di luce” (la creazione del primissimo software), incardinato sui binari costruiti dagli avvocati e dalla milionaria causa di risarcimento. I flash-back divengono così un gioco a rimpiattino di una noia mortale. Poi arriva Timberlake... ed è peggio!



## DONNE SOLE E VESSATE:

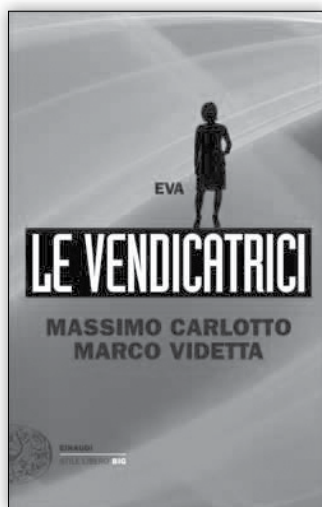
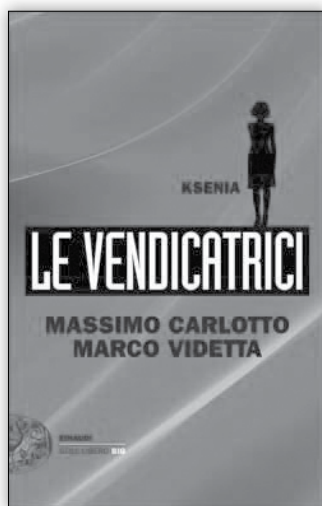
la vendetta è solidale

Dalla penna di Massimo Carlotto, affiancato, secondo uno stile americano insolito in Italia, da un coautore, Massimo Videtta, escono due romanzi dalla scrittura limpida e veloce, che descrivono una Roma bellissima, illuminata, solare, aperta al mondo per ecumenismo secolare e multiculturale per vocazione, piena però di una inattesa violenza visibile e invisibile.

Sorprendentemente la violenza è tutta italiana: antica e spiccia. Base di tutto è lo strozzinaggio, capace di rastrellare ricchezze capillarmente, persino gli spiccioli sparsi, che, sulla rovina di gente comune, crea e sostiene un malaffare diffuso. Seguono le infiltrazioni dirette negli affari e commerci comuni di entità mafiose non necessariamente afferenti alle grandi mafie tradizionali e di importazione. La Mafia siculo-americana, per dire, o quella russa o cinese, che certamente si intravedono e sorvegliano, si muovono solo dopo, per reinvestire i profitti finali in grandi operazioni finanziarie.

Un merito di questi romanzi è mostrare questo livello primitivo di malaffare, basilare, che cresce e si rimpingua sugli affanni e sui dolori della gente normale, sulle pigrizie, sulle debolezze, sulle piccinerie, sui vizi, sulle perdite, sui bisogni di poveri cristi, più o meno buoni, più o meno stupidi, più o meno indifesi. Con la costante che si rifà soprattutto sui più deboli: le donne soprattutto.

Viene narrato, insomma, il processo di collegamento semplice fra pastette, con commistioni fra affari e politica del sottobosco. Vi sono appaltatori, imprenditori edili, impiegati catastali, portaborse e politici di media tacca della capitale, lobby di nicchia, e infine delinquenti di piccolo cabotaggio, violenti e ottusi, manovalanza bestiale, utile per gestire le minacce e i ricatti alle incaute vittime delle macchinette



Massimo Carlotto,  
Marco Videtta,  
Ksenia/Eva.  
*Le vendicatrici.*

Torino Einaudi, 2013

mangiasoldi, ai debitori per caso e per sfortuna, alle ragazze dell'est che finiscono nel flusso del traffico di esseri umani, per necessità, oppure credendo al principe azzurro o a analoghe promesse illusorie, alle donne sole, inguaiate da qualche filibustiere. E vi sono i delinquenti intelligenti che crescono pian piano e organizzano nuovi giri di affari, alimentando in proprio la fonte dei guadagni, approfittando dei ruoli, da cui talvolta vengono cacciati per indegnità: impiegati ed ex impiegati, vigili ed ex vigili, uscieri ed ex uscieri...

Ksenia, Eva, Luz e Sara sono prede isolate dal loro contesto, separate dalle loro radici, vittime di soprusi, scivolano nella disperazione dalla sera alla mattina, che si trascinano in un quotidiano durissimo, in cui non hanno persone cui chiedere aiuto, ma non smettono di lottare e cercano un'opportunità per rialzarsi.

Si vedono, si incontrano, solidarizzano, si alleano, stringono patti di comune interesse o addirittura d'amore. Diventano le vendicatrici. Complici due stranissimi mentori: Angela, signora gravemente ammalata, capace di una pianificazione strategica delle operazioni e il suo badante cubano senior, uomo di grande esperienza, ancora di utile prestanza fisica e dotato di una serenità esistenziale epica e contagiosa.

Come ben si capisce il progetto prevede 4 romanzi, ciascuno intitolato ad una delle ragazze, protagoniste a turno.

I primi due riguardano Ksenia (è la testa di serie) ed Eva. Seguiranno Luz e Sara, quest'ultima la più misteriosa e, in qualche modo, la più determinata, quasi una vendicatrice di professione.

Il linguaggio non è buonista e giustamente neppure edulcorato: pesante come richiesto dalle situazioni e rapido, come necessario in un contesto d'azione, tuttavia piacevole come in qualsiasi libro di intelligente intrattenimento.

## 'DIPETTO' OVVERO INSIEME CON CONVINZIONE

• Sara Accorsi •

*Il gruppo "dipetto", nato in aprile 2010, è formato da donne operate per tumore al seno, che vogliono prendersi cura di sé, per affrontare serenamente i problemi connessi alla malattia e tornare ad apprezzare quanto di bello la vita può dare.*

Hanno scelto poche parole per presentare se stesse e le loro intenzioni. In questa frase hanno saputo condensare una trama densa di relazioni non certo superficiali. Donne di varie età, di diverse vite, che hanno deciso di condividere un cammino, in cui è la malattia a decretare i passi. Parlano di paure, di ansie, di speranze che all'improvviso cadono. Senza giri di parole, affrontano, come dice il nome stesso del gruppo, 'dipetto' quanto è accaduto o sta accadendo in quel loro petto, in quella parte della loro femminilità che in un attimo si è fatta loro stessa nemica. Se non è del tutto superata un'idea del tumore come panno sporco da lavarsi in casa propria, il vero problema è trovare con chi poterne parlare. "La famiglia cerchiamo di proteggerla", le amiche non sempre riescono a capire. Ecco allora che trovare chi ha già vissuto l'esperienza, chi la sta vivendo, significa incontrare chi dà il giusto peso ad ogni parola, perché il suo destino ha suonato o sta suonando le stesse note; significa, anche, esser guardate "negli occhi, a viso aperto, senza compassione", scambiarsi sguardi incoraggianti e donatori di speranze.

Alla dottoressa Maria Luisa Viciani e alla signora Anna Filippini il gruppo deve la nascita e la crescita: proporre alle donne operate di carcinoma mammario di entrare nel gruppo significa anche sentirsi dire dei no. "Al solo pensiero di rispolverare le sensazioni assopite con tanta fatica e sempre pronte a rispuntare di nuovo, le dissi un bel NO". Lei con molta pazienza non si arrese ed ogni volta che ci incontravamo con molto garbo mi diceva: "pensaci, è importante per una donna avere un punto di riferimento...". "Ti crolla il mondo addosso" quando la malattia arriva e quel mondo a risollevarsi impiega tempo. Quel crollo improvviso non si riargina subito con la guarigione. Non basta guarire per far sparire la paura, non basta guarire per "Buttarsi tutto alle spalle". Lo si fa per continuare a vivere, ma si crede solo di esserci riuscite. In realtà, infatti, sono tanti i "magoni" che restano dentro e che col tempo tornano fuori e insieme, nel gruppo, si riaffrontano con più consapevolezza e con meno paure. "Chi meglio di donne che hanno già attraversato questa esperienza può comprendere le sensazioni di impotenza, di rabbia, di spavento e preoccupazione che colpiscono in questi momenti?"

Ma per lavorare insieme su se stesse e per aiutare altre donne nel cammino della malattia, è necessario rinforzare i legami, la rete: ecco, allora, la volontà del gruppo di mettersi in gioco in altre attività, più "ludiche", anche nella speranza che la rete si allarghi, creando "percorsi e strategie nuove ed utili".

Tra gli impegni preminenti, fin dalla sua fondazione e per la sua stessa caratterizzazione, il gruppo è impegnato nella promozione della prevenzione, con conferenze ed incontri pubblici tenuti da specialisti. Anche far circolare il nome del gruppo è importante per tener viva l'attenzione sul tumore al seno e così il gruppo ha deciso di organizzare una serie di appuntamenti che si terranno da novembre 2013 a maggio 2014, tra cui un corso di cucina preventiva e un corso di ginnastica dolce. Ad inaugurare le attività, una serata al Teatro Comunale, dove terrà la scena Tita Ruggeri con l'associazione bolognese "Il Seno di Poi-onlus", anch'essa costituita con finalità di assistenza e sostegno delle donne operate di carcinoma mammario e nata come gemmazione del gruppo di Auto Mutuo Aiuto "Sempre insieme" (dal 1999). Lo spettacolo 'Un gesto per l'altro' avrà anche l'obiettivo di raccogliere fondi per pubblicare gli scritti di un membro importante per il gruppo 'Dipetto': Teresa Calzati.

"Conoscerla è stato un privilegio e non ha deluso le mie aspettative! Quello che mi manca è la sua ironia, il suo modo di arrivare in una battuta al centro della questione qualsiasi questa sia. Teresa aveva un dono grandissimo poteva parlare con una persona umile in dialetto, e parlare in una conferenza con un sacco di persone importanti senza farsi nessun problema"; "Ricordo il suo sorriso e il suo buonumore, il suo impegno al femminile, ma anche la sua vena poetica, la conoscenza delle tradizioni passate, il suo coraggio"; "Dopo la morte di Teresa ho avuto la sensazione, per alcuni mesi, di averla vicino, nell'aria, come la poesia che accompagnava il suo mortorio. Ora provo un gran rimpianto della sua forza d'animo, della sua schiettezza e integrità mentale nella visione delle cose più varie, la sua mancanza è sentita da tutte e spesso la ricordiamo". La sua ironia ha animato anche le pagine del Borgo, la sua intelligenza ha infuso entusiasmo anche alla nostra redazione. A lei questa pagina in questo mese della prevenzione del tumore al seno.

*Un ringraziamento ad Antonia, Giusi e Paola, un invito a tutte le donne a sostenere il gruppo 'Dipetto'.*

# AMO CHI LEGGE...

## e gli regalo un libro

• Irene Tommasini, Diana Magoni e Federica Veronesi •

“Amo chi Legge... e gli regalo un libro” è un’iniziativa, promossa dall’Associazione Italiana Editori, volta a rilanciare la cultura aiutando le biblioteche pubbliche e scolastiche ad incrementare l’offerta di possibile lettura.

Il progetto ha origine all’interno del “Maggio dei libri”, manifestazione culturale a livello nazionale e, per il nostro territorio, è patrocinato dal Comune di San Giovanni in Persiceto. Tutti possono dare il proprio contributo per arricchire il patrimonio delle biblioteche di Persiceto, San Matteo della Decima e delle altre frazioni.

Partecipare è molto semplice: gli enti coinvolti, dagli asili nido alle scuole superiori, passando per le biblioteche comunali, sono stati invitati a consegnare una lista di libri, che desidererebbero ricevere in dono, presso le librerie del territorio che hanno aderito alla proposta (Rataplan, FareFarò, Labici, Libreria degli Orsi, Logan, Carto-Libreria delle Scuole).

Per regalare un libro alle biblioteche occorre recarsi presso una di queste librerie ed acquistare uno o più libri fra quelli indicati negli elenchi. Il libro o i libri scelti dai cittadini saranno venduti applicando lo sconto del 15% sul prezzo di copertina. Sarà cura del li-

braio consegnare il testo all’ente destinatario, segnalando come questa donazione rientri nel progetto “Amo chi



legge”. Le librerie si impegnano a mettere a disposizione i libri o a procurarli, se questi non dovessero essere immediatamente presenti nel punto vendita.

Sarà così possibile rendere più ricco e vario il patrimonio a disposizione della comunità, promuovendo cultura e istruzione in maniera durevole.

Una piccola rivoluzione in una nazione come l’Italia, che condivide con Grecia e Portogallo un primato assai triste: il più basso indice di consumi culturali. I libri, i giornali, ma anche i teatri e i musei passano praticamente inosservati sotto lo sguardo distratto di una popolazione che ha come principali interessi televisione e cellulari.

In Italia, oltre 26 milioni di persone (il 46% circa della popolazione) avrebbero di-

chiarato, nel 2012, di aver letto *almeno un libro* nei dodici mesi precedenti l’intervista. I dati provengono dalla ri-

levazione Istat sulla produzione e la lettura di libri in Italia nel 2012; l’indagine è stata effettuata su un campione di 19.330 famiglie (complessivamente 46.464 individui), distribuite in 853 comuni italiani di diversa ampiezza demografica. Non si può dire, però, che questa cifra sia ragguardevole: quasi la metà dei lettori ha

letto al massimo tre libri in un anno e una famiglia su dieci non possiede alcun libro in casa.





Anche l'AIE (Associazione Italiana Editori) ha rilevato un esito sconcertante per il sondaggio svolto su un campione di oltre 7.800 biblioteche scolastiche, evidenziando come la spesa media annua destinata all'acquisto di libri si aggiri intorno ai 0,68 euro per alunno: un libro nuovo ogni dieci studenti. Un dato estremamente povero e avvilente, se si pensa alla formazione dei lettori e soprattutto della società di domani. Gli investimenti per potenziare le biblioteche scolastiche e comunali sono ridotti quasi a nulla. Questa situazione comporta il mancato investimento sia nell'acquisto di novità editoriali, che rendano l'offerta attuale ed appetibile per il pubblico, sia nell'impossibilità di adottare nuovi testi e sostituire quelli già in dotazione, ma che risentono dell'utilizzo di decine di mani nell'ambito della loro carriera. In

Europa, i libri posseduti dalle biblioteche sono mediamente 2,1 per abitante; in Italia, solamente 1,69. La spesa bibliotecaria per abitante, in Italia, equivale a un terzo di quella europea.

Investire sulla cultura è fondamentale per sostenere la società. Significa guardare avanti senza le inutili paure dettate dall'ignoranza, imparare a conoscere e valorizzare le somiglianze e le differenze che rendono speciale ciascuno.

In rete viene spesso citata una massima, attribuita ad un poeta cinese chiamato Kuan-Tsen che, nel VII secolo a.C., avrebbe scritto queste parole:

*Se dai un pesce ad un affamato,  
si nutrirà una volta.  
Se gli insegni a pescare,  
domani non avrà più fame.  
Se i tuoi progetti valgono un anno,  
semina il grano.  
Se valgono dieci anni,  
pianta un albero.  
Se valgono cent'anni,  
istruisci le persone.*

“Amo chi Legge” è l'opportunità per contribuire alla crescita della comunità, un'occasione affinché tutti noi possiamo farci carico di un futuro migliore per i bambi-

ni e i ragazzi. Imparando, avranno una ricompensa più importante del cellulare di ultima generazione o del videogioco di tendenza: la libertà di pensare con la propria testa. Ogni libro sarà la brezza preziosa che gonfia le vele della curiosità, portando con sé la voglia di scoprire.

**Per sostenere l'iniziativa basta acquistare uno o più**



**libri fra quelli contenuti nelle liste disponibili nelle librerie persicetane aderenti:**

**Rataplan:** Via Cento, 141/a - San Matteo della Decima

**FareFarò:** Via Rocco Stefani, 7 - San Giovanni in Persiceto

**Labici:** Via Giuseppe Mazzini, 25-27 - San Giovanni in Persiceto

**Libreria degli Orsi:** Piazza del Popolo, 3 - San Giovanni in Persiceto

**Logan:** Piazza Giuseppe Garibaldi, 16 - San Giovanni in Persiceto

**Carto-Libreria delle Scuole:** Piazza Giosuè Carducci, 3 - San Giovanni In Persiceto

**Per saperne di più:**

<http://www.aie.it/Amochilegge/ILPROGETTO.aspx>  
Dati Istat:

<http://www.istat.it/it/archivio/90222>

[http://www.governo.it/DIE/attivita/rapporto\\_promozione\\_lettura.pdf](http://www.governo.it/DIE/attivita/rapporto_promozione_lettura.pdf)

Giovanni Solimine, *L'Italia che legge*, Roma, Bari, Laterza, 2010.

L'illustrazione è tratta da: *Baby Prodigio*, di Mem Fox, Milano, Il Castoro, 2011.



# VIS BASKET: SCUOLA DI PALLACANESTRO E DI VITA

La promozione in serie C2 come spunto  
per alcune riflessioni

• Simone Benuzzi •

**L**a Vis Basket, un esempio di quelle eccellenze che il nostro territorio è in grado di esprimere, festeggia quest'anno la promozione della squadra senior nella serie C2. La politica di questa società, divenuta un vivaio di campioni destinati a militare in prestigiose squadre quali Virtus e Fortitudo (Deruvo, Papotti e Zani ne sono alcuni esempi, senza tralasciare Marco Belinelli, stella NBA), è quella di curare la crescita agonistica ed umana dei suoi giocatori sin dai loro primi passi nel mondo della pallacanestro. Il settore giovanile, infatti, è sempre stato la colonna portante della società: l'obiettivo primario è creare e formare giocatori che possano spiccare il salto dal campionato Under 19 alla squadra senior: cestisti quali Almeoni, Cornale, Rusticelli sono l'esempio di giovani cresciuti nel vivaio e che adesso militano in C2. Parlando con gli allenatori, però, emerge come, accanto all'obiettivo principale, vi sia anche e soprattutto quello di formare individui dal punto di vista umano; si punta a far comprendere ai ragazzi il senso dello spirito di squadra, il significato di concetti come rispetto, educazione, troppo spesso calpestati e dimenticati da giocatori affermati in molte discipline. La Vis ha deciso di non fare selezione all'ingresso, ac-



cetta tutti i ragazzi e le ragazze che vogliono iscriversi ai corsi di basket: da qualche anno esiste infatti anche un settore giovanile femminile, molto importante per la società, in cui si allenano circa 20 bambine di età compresa tra i 12 e

i 14 anni. Con la crescita e lo sviluppo, in funzione dell'impegno e della costanza che ognuno profonderà, si affermeranno i giocatori più forti, ma l'obiettivo principale è che tutti si divertano ed imparino i valori essenziali del gioco di squadra.

I risultati sino ad ora conseguiti dalla Vis sono frutto della costanza e dell'attaccamento alla maglia e alla



società dei suoi allenatori: Stefano Bergamini (che da oltre 20 anni lavora con la Vis), Marco Rusticelli, Matteo Reatti e Carlo Mitrati (preparatori atletici), Andrea Cazzoli e Sabrina Nascimbeni (allenatrice della squadra femminile). Queste persone riversano molto impegno nel loro importante ruolo e, con costanza e

determinazione, cercano di trasmettere i valori fondamentali della squadra a tutti i giocatori.

Il minibasket parte quest'autunno per tutti i bambini nati dal 2002 al 2009; per informazioni è possibile chiamare il numero 335/6569682 o scrivere all'indirizzo: visbasketpersiceto@hotmail.com.

# ACQUERELLO PERSICETANO

## IL MACERO, LA RIVA, LA SEDE, LA STRADA

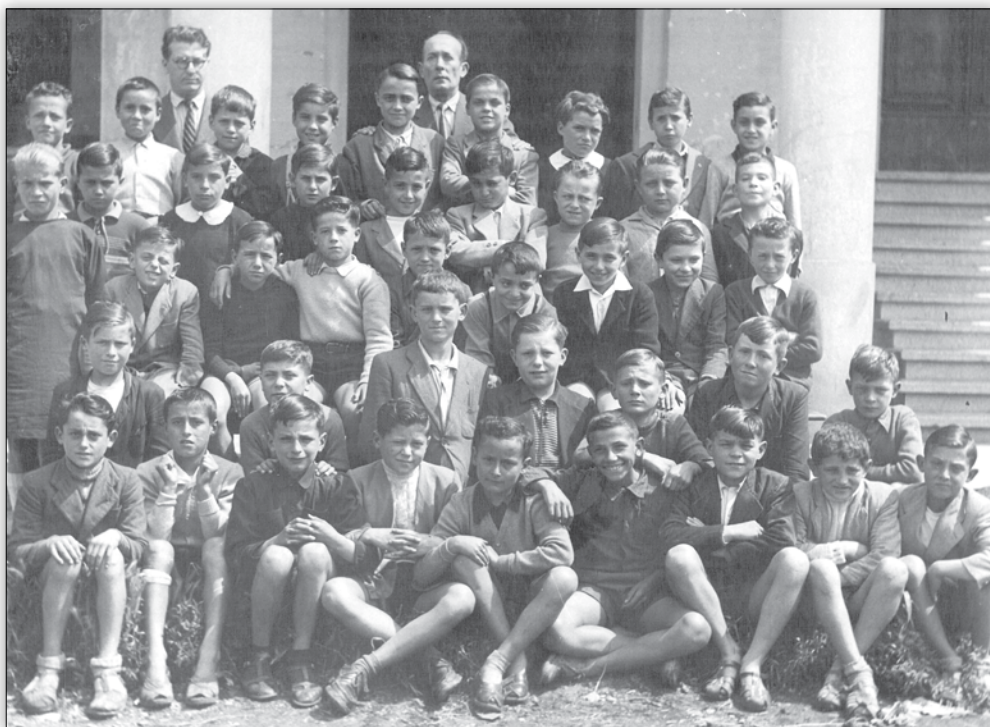
• Giovanni Cavana •

**A**dirla con Enzo Biagi, ho raggiunto quell'età dove i ricordi sono sicuramente maggiori delle aspirazioni, delle prospettive, degli obiettivi da raggiungere. Un'età dove aleggiano frammenti di ricordi e schegge di nostalgia in un pulviscolo di sentimenti che formano nel mio essere un cocktail magico, da sentire il bisogno con tutta modestia, di farli uscire dal mio cuore e concretizzarlo con lo scritto, così come li sento. Sono uno dei tanti Persicetani sparsi per il mondo che, una volta trovata la collocazione giusta, hanno iniziato una nuova vita senza dimenticare mai le proprie origini, gli affetti lasciati e gli amici mai perduti. Insomma, quelle che sono le cose veramente importanti. Col passare del tempo, passando gli anni, con l'alternarsi delle stagioni mi si sono ripresentati nella mia mente tanti ricordi, specialmente quelli più lontani quelli dell'ormai lontana infanzia e gioventù. Ricordi di cui vado a descrivere alcuni frammenti, che sicuramente risveglieranno nel lettore attempato brividi di commozione. Le cose sono cambiate drasticamente, il momento di oggi è molto diverso soprattutto se il nostro sguardo si rivolge a un passato lontano e più pulito.

### IL MACERO

È ancora presente nell'odierno paesaggio nei dintorni di Persiceto. Io sono nato ad Amola lungo le rive del Piolino, e in quella zona, li vediamo oggi, i maceri erano numerosi. Come sapete il macero (*al Mesar*) serviva per macerare la canapa, come riserva d'acqua. Nel nostro caso era un punto d'incontro, di ritrovo, per stare assieme, per nuotare (tutti noi abbiamo imparato

nei maceri), per prendere il sole, leggere e commentare il giornale. Inoltre nei maceri si poteva pure pescare. Allora c'era abbondanza di pesce (pensate che il pesce si pescava pure nel Piolino). Che tristezza vederlo oggi umile e triste rigagnolo dove l'unica cosa che gli è rimasta è il ricordo ancestrale della tradizione popolare che vide San Danio attraversarlo in piena, camminando sull'acqua da una sponda all'altra. Unica nota gentile,



*Nella foto il maestro Bovina e Piero Pierucci (1948)*

quando a primavera viene un po' rallegrato da vampate di viole che sicuramente come noi ricordano il gracchiare delle rane d'estate mentre giocavano con le luciole, la cui luce univa le stelle agli uomini. Dai maceri che oggi vedete sono scomparse le cataste più o meno grandi di sassi di grossa dimensione che servivano per caricare i letti di canapa, favorendone l'affondamento. Non ci sono più i cespugli e gli alberi che li circondavano e che allegramente si specchiavano nell'acqua quando questa veniva invasa dalla cosiddetta *nadrela*. Non c'è più la *cavedagna* che dal macero portava alla vecchia casa colonica. Oggi si vedono case moderne senza ani-

## SUCCEDE A PERSICETO

**Venerdì 25 ottobre** ore 21, Planetario comunale, vicolo Baciadonne 1, Il cielo con gli occhi di Galileo a cura di Sandro Zannarini.

**Venerdì 25 ottobre**, ore 21, Teatro comunale, Follia Guitar Orchestra in concerto della Lilt (Lega italiana per la lotta contro i tumori) nel mese della campagna del "Nastro rosa" .

**Sabato 26 e domenica 27 ottobre**, chiesa di Sant'Apollinare, "Officina Santòrum", mostra degli artisti Danilo Busia e Mauro Verasani (ore 10-12.30 e 16-19).

**Sabato 26 ottobre**, piazza del Popolo, 70° Divisione dei beni del Consorzio dei Partecipanti .

**Dal 26 ottobre al 10 novembre**, sala esposizioni di Palazzo SS. Salvatore, "Sfogliamo! Ti racconto la natura con gli occhi dell'arte". Orari: martedì, mercoledì, venerdì, sabato, domenica ore 16.30-18.30.

**Mercoledì 30 ottobre**, ore 21, sala proiezioni di Palazzo SS. Salvatore, presentazione del libro "L'eresia dei magnacucchi 60 anni dopo" di Learco Andalò.

**Mercoledì 30 ottobre** ore 19.30, Poliambulatorio privato Medica, viale Minghetti 4, "Salute e movimento: prepararsi ai cambiamenti del tempo", incontro divulgativo gratuito sulla prevenzione di problematiche legate all'età.

**Giovedì 31 ottobre**, ore 18, Biblioteca "R. Pettazzoni", Decima, "Fatti fitti di fate e fattucchiere", narrazioni per bambini dai 5 agli 8 anni.

**Giovedì 31 ottobre**, dalle ore 17, Passeggiata di Halloween, fiaba itinerante in costume per le vie del centro storico. In caso di maltempo sarà rimandata a domenica 3 novembre.

**Venerdì 1 novembre**, ore 14.30, piazzale della stazione, "Antiche strade centuriate, corsi d'acqua, canali e natura", passeggiata guidata nell'ambito del Trekking urbano.

**Domenica 3 novembre**, ore 9 Decima, ore 9.30 capoluogo, ce-

SEGUE A PAGINA 28 >



ma, non c'è più quell'anima contadina e bracciantile caratterizzata da una vita dura e immutabile come il tempo e la rabbia dei poveri.

#### LA RIVA



Lago di Carezza (Luglio 1953)

Lascio il macero e il Piolino e porto la mia attenzione alla riva. Oggi è una parola che dice tutto o niente. Bisogna andare alla Persiceto di un tempo, quando il paese era quasi per intero circondato da un canale di origini antiche e sinonimo di una atavica sicurezza e la cui acqua era forza prodigiosa per le ruote dei mulini. Ad un lato del canale si estendeva un prato che divideva il canale dalle prime case del paese. La riva appunto, che permetteva alle massaie di mettere ad asciugare (*a standar*) i panni del bucato. Quanta nostalgia per quelle lenzuola di canapa indistruttibili, ruvide ma di valido aiuto a meglio sopportare la calura estiva. Non servivano i condizionatori. Nel nostro caso la riva rappresentava per i bambini il luogo dove abbiamo dato i primi calci a improvvisati sgangherati palloni, dove le amicizie hanno cominciato a cementarsi. Sulla riva ci si asciugava dopo aver fatto il bagno nel canale, in modo particolare dove il corso d'acqua proveniente dalla Braglia si immetteva nel canale creando uno scivolo d'acqua, gioia e delizia di tutti i bambini. Le mamme inginocchiate ai bordi del canale controllavano i bambini con il sudore calante dalla fronte a testimoniare la dura fatica. La riva e il canale lasceranno spazio alle nuove case, al viale alberato e alle panchine. Panchine che silenziosamente ascoltavano sospiri, progetti, catturando sogni, in un mondo nuovo, diverso, che restava unito al passato con il magico ed esile filo dei ricordi.

#### LA SEDE

Era un'epoca di dignitosa miseria, le ristrettezze economiche erano all'ordine del giorno, spesso si faceva la spesa pagando nei momenti migliori. La gioia dell'amicizia sopprimeva a tutto. Un po' più grandicelli, finite le elementari, il nostro punto di riferimento diventava "La Sede" adiacente la collegiata, dove le nostre piccole idee, le nostre convinzioni, le nostre speranze prendevano corpo, venivano plasmate, cementate da un sacerdote eccezionale: Don Novello, che sapeva coinvolgere i giovani aiutandoli ad affrontare i loro piccoli problemi della scuola e della vita. Il tutto infondendo in ciascuno di noi quello spirito di cristianità, di integrità morale e di civismo che ci ha accompagnato in seguito nella nostra quotidianità. Si giocava a ping pong, calcio, tennis con rudimentali racchette di legno. A PADRE GIROLAMO. L'apice di quei momenti magici lo si raggiunse in montagna, sulle Dolomiti a Pozza di Fassa per due annate estive, mai dimenticate. Si è cementata in quei tempi fra di noi giovani un'amicizia che tuttora permane. Sono trascorsi più di 60 anni. Come non ricordare il bar situato assieme al ping pong in un locale seminterrato. Bar gestito dal mitico Neno a suon di granatine. La Messa domenicale a cui faceva seguito "l'adunanza" degli aspiranti con Don Novello. L'adunanza, a mio avviso, rappresentava l'apice dell'attività della Sede e sempre se ne usciva arricchiti inte-



Pozza di Fassa (Luglio 1953)

riormente con un notevole rafforzamento dei rapporti fra noi giovani e con Don Novello. Ho ancora bene in memoria visiva nella sala dell'adunanza delle figure, tre gruppi, sotto i quali, scritto a caratteri grossi si leggevano: "Aiuta il povero", "Difendi il debole", "Consola chi piange". Mai dimenticate.



SEGUITO DI PAGINA 26 >

lebrazione della Festa dell'Unità Nazionale, delle Forze Armate e dell'anniversario della fine della Prima Guerra mondiale.

**Giovedì 7 novembre**, ore 21, Teatro Fanin, Compagnia dialettale "Il temporale" presenta "L'ustari d'la ringhira".

**Venerdì 8 novembre**, ore 20.30, Palazzo SS. Salvatore, saletta proiezioni, proiezione del documentario "Tutto 'sto casino per un po' d'olio" promosso dal Nuovo Rifugio di Amola.

**Sabato 9 novembre**, ore 10, sala consiliare del Municipio, inaugurazione della mostra "La lunga mano dell'Inquisizione modenese su terre bolognesi. Misfatti di confine tra '500 e '700", allestita nella chiesa di Sant'Apollinare e visitabile fino al 12 gennaio nei seguenti orari: venerdì e sabato ore 16-19, domenica e festivi ore 10-12.30 e 16-19.

**Sabato 9 e domenica 10 novembre**, capoluogo, "Festa di San Martino": prodotti tipici di tutta Italia da consumare a passeggio o da portare a casa.

**Domenica 10 novembre**, ore 9-18, Decima, via Cento, "San Martino in piazza" con frittelle e caldarroste.

**Domenica 10 novembre**, nell'ambito di "Sbam! Cultura a porte aperte": ore 10-13, Biblioteca "G.C. Croce" adulti, "Assaggi di libri. Il viaggio nella letteratura", letture ad alta voce; ore 15.30-18.30 apertura straordinaria della Biblioteca "G.C. Croce" ragazzi e alle 16 "Impronte" lettura-laboratorio dai 3 anni per scoprire le tracce di insoliti timbri vegetali; ore 16.30, Decima, Biblioteca "R. Pettazzoni", "Voglio la

SEGUE A PAGINA 30 >

## LA STRADA

Un pensiero per voi, care vecchie strade di Persiceto, con la vostra pavimentazione a sassi avete resistito tanto tempo al passaggio dei carri e dei cavalli e allo scorrere del tempo in compagnia degli uomini. Poi la modernità delle biciclette, delle moto e quella devastante delle macchine vi hanno coperto d'oblio con il manto d'asfalto, senza tuttavia cancellarne la lunga storia passata su quei sassi. Le voci che risuonavano nella via, i negozietti modesti (*la Buteiga*) ma in grado di soddisfare le limitate esigenze dei tempi, le numerose osterie poi soppiantate dai caffè (bar è più moderno), ritrovo unico in seguito per qualche generazione e, oggi, melanconicamente decaduti per l'affievolirsi dei rapporti umani e dalla modernità tumultuosa. La strada ci ha visto giocare a calcio, con le figurine, con le palline di terracotta, si emulavano le imprese di Coppi e di Bartali su percorsi segnati con gessetti a terra giocando con tappi rovesciati nel cui interno venivano incollate le foto dei nostri eroi. Si giocava spesso a *selta biron* fra grida, risate e sovente qualche mal di schiena. Per restare in tema, si giocava a nascondino (*cutta nascondere*) dove noi bambini ci nascondevamo in logge, cortiletti interni delle vecchie case e qualche volta l'emozione di imbattersi in qualche passaggio segreto con l'orgoglio di svelarlo ai compagni. Le nonne sedute su panche poste davanti alle porte di casa ci osservavano tenendo i più piccoli in braccio, lavorando nel contempo con ago e ferri, eterno esempio di una povera economia (braccia e mani mai stanche). Giocando veniva sete e le fontane presenti in ogni strada soddisfacevano questa necessità, alla fame che sopraggiungeva un pezzo di pane con un po' di companatico (qualche volta), che venivano senza tante storie divorati. PANE DEI POVERI, PANE DI DIO. Le immagini religiose (altarini), inserite in nicchie nei muri, dall'alto osservavano questo mondo semplice

e genuino. Le strade conservavano in segreto le loro piccole storie di vita quotidiana fra gioie e dolori con la speranza malcelata nella profondità dei sentimenti di un avvenire migliore. La mia ultima "pennellata" allo storico Corso Italia (*la vi Mastra*), spartiacque fra la nostra adolescenza e la gioventù. Si andava su e giù per il corso (*so' e zo'*) con le nostre variegate argomentazioni e con gli obliqui sguardi rivolti al flusso in senso opposto,



*Asilo delle suore di via Quartirolo (presumibilmente 1942)*

in modo particolare verso le ragazze, sognando di vedere quello della futura donna della nostra vita. Infine i sentieri della vita hanno separato molti di noi in una vera e propria diaspora, anche se abbiamo condiviso un primo percorso altamente positivo. Su questa strada abbiamo continuato.

Carissimi Francesco, Gianni, Attilio, Giorgio, Alfonso, Ubaldo, Franco: io non vi ho mai dimenticati come non ho mai dimenticato Persiceto.

Vi ringrazio per l'amicizia che, è il caso di dirlo, dura da una vita; una cosa importante, pulita e disinteressata che fa bene a ricordarla. Chiudo questo acquerello persicetano con un grande abbraccio a voi e a Persiceto tutta. I tempi remoti non sono passati invano e tanto meno sono stati dimenticati.

SEGUITO DI PAGINA 28 >

luna!”, narrazioni e laboratorio per bambini 3-6 anni.

**Sabato 16 novembre** ore 10-12.30, sala consiliare del Municipio, presentazione di “Il mistero che rivelato ci divide e sofferto ci unisce. Studi pettazzoniani in onore di Mario Gandini”, a cura di Gian Pietro Basello, Paolo Ognibene e Antonio Panaino, atti del convegno internazionale tenutosi nel 2009, nell’ambito di “Sbam! Cultura a porte aperte”. Seguirà visita guidata al fondo “Raffaele Pettazzoni” in biblioteca.

**Domenica 17 novembre**, ore 15.30, Planetario comunale, vicolo Baciadonne 1, "Le erbe e le stelle della magia" attività per grandi e piccoli nell'ambito del ciclo di iniziative "Il confine che non c'è".

Giovedì 21 novembre, ore 21, Teatro Fanin, Compagnia del Corso presenta “Lasa ster la mi plezza”.

**Sabato 23 novembre**, ore 17.30, Sala del Consiglio comunale, conferenza "Modena e Bologna: Inquisizioni in dialogo", a cura di Matteo Al Kalak, ricercatore presso la Scuola Normale Superiore di Pisa".

**Da sabato 23 novembre a mercoledì 4 dicembre**, “Non più sola” settimana contro la violenza sulle donne (vedi sotto).

**Domenica 24 novembre**, ore 15.30, Teatro Parrocchiale di San Matteo della Decima, presentazione del libro “Album 3. Immagini ritrovate” con fotografie di Giovanni Nicoli.



Filippo D'Arino

il Borgo Rotondo

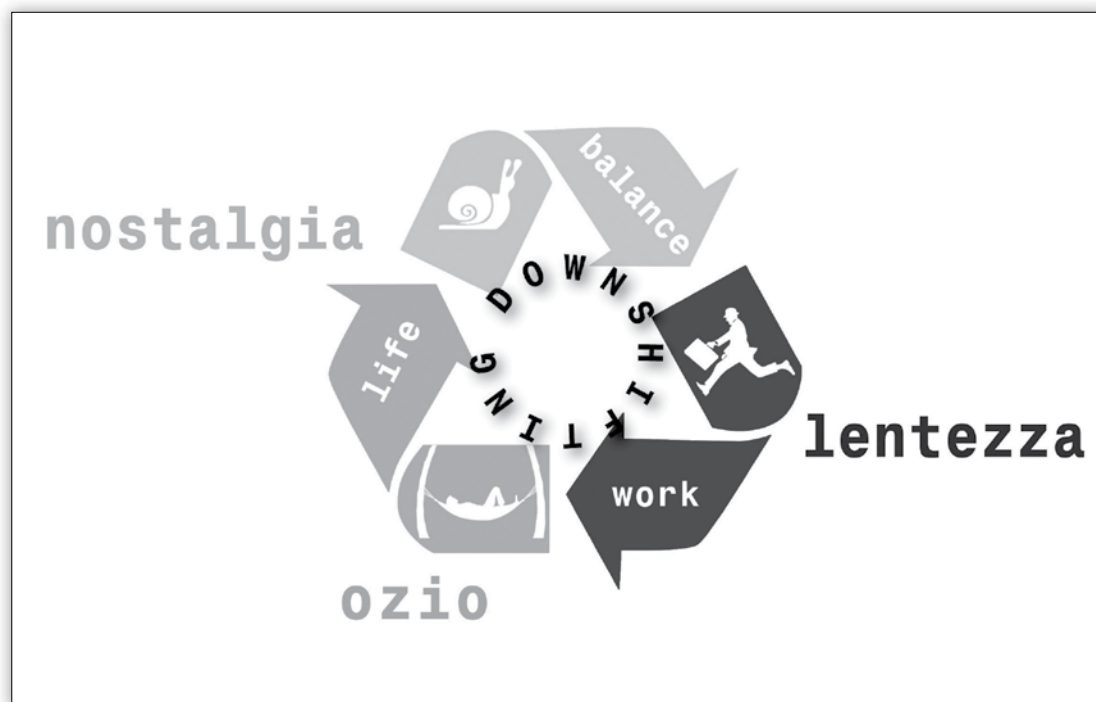
OTTOBRE  
2013

## DOWNSHIFTING

**Q**ualcuno sta riducendo finalmente ai minimi termini il concetto di esclusività. Il risultato, ultima frontiera del lusso, è qualcosa che di lussuoso non ha nulla: un'esistenza riflessiva, dimessa, lenta. Si chiama "downshifting". Ma c'è chi preferisce la definizione, più fine, di "decroissance". Stabilire con esattezza di cosa si tratta è relativamente facile: "semplificazione volontaria e a lungo termine del proprio stile

campa granché, pensano valga la pena provarci comunque e, al limite, fallire nel tentativo. Il loro urlo silenzioso intanto solletica timpani qua e là. Associazioni, siti, giornate del vivere lento fioccano un po' ovunque. Voler smettere di correre, liberarsi dall'ossessione di essere sempre all'erta, rapidi e connessi sono esigenze molto comuni, dopotutto. Ma per quanto naturali, queste umane necessità conservano un'aura di rivelazione

inconsueta, di conquista rischiosa. L'esatto contrario di quanto avviene per quelle forme di lentezza consapevole che attecchiscono ovunque ci sia da titillare un piacere contingente. Slow Food, per dirne una. Facile preferire un rilassato risotto ad un isterico tramezzino. Oppure, passando dalla tavola al talamo, Slow Love: meglio concedersi una prolungata sessione di fusione dei corpi che accontentarsi



di vita". I temerari del downshifting rallentano dove tutti accelerano. Restano immobili mentre tutti smanziano. Non ostentano, ma contemplano. Chi vuol fare "decroissance", in pratica, se la prende comoda. Anzi, tranquilla. Sacrificando senza mezze misure il superfluo diventato indispensabile. Sarebbe a dire: meno obblighi, meno affanni, ansie, lavoro. Quindi meno soldi. Di conseguenza meno tutto. Togliere e tagliare, anziché aggiungere e accumulare. Frenare di brutto mentre i tempi continuano a correre. Quando si dice fare di necessità virtù. Gli illuminati dal downshifting, che sono già migliaia, hanno deciso che è ora di cambiare registro. Ben sapendo che di sola calma e rilassatezza non si

di una fugace sveltina. In certi casi si rallenta volentieri. Per qualsiasi altra lentezza che metta in conto rinunce e sacrifici autentici, la sfida non è certo altrettanto stuzzicante. In più c'è la solita aggravante: poter dichiarare di non avere mai tempo (o di non averne abbastanza), in fondo, perversamente, piace. È un'abitudine mortale che purtroppo fa sentire vivi. Essere indaffarati oltre misura equivale pur sempre ad essere qualcosa. E la sensazione è che sia meglio di niente. Il sano lento vivere rimarrà un elisir che degusteranno in pochi, dunque. Per le avidi bocche di tutti gli altri, contro il logorio della vita moderna, resterà il solito amaro. Leggero e a base di carciofo.



## SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver  
urlato, scrivere perché, comunque,  
quell'urlo non è passato*

• Sara Accorsi •

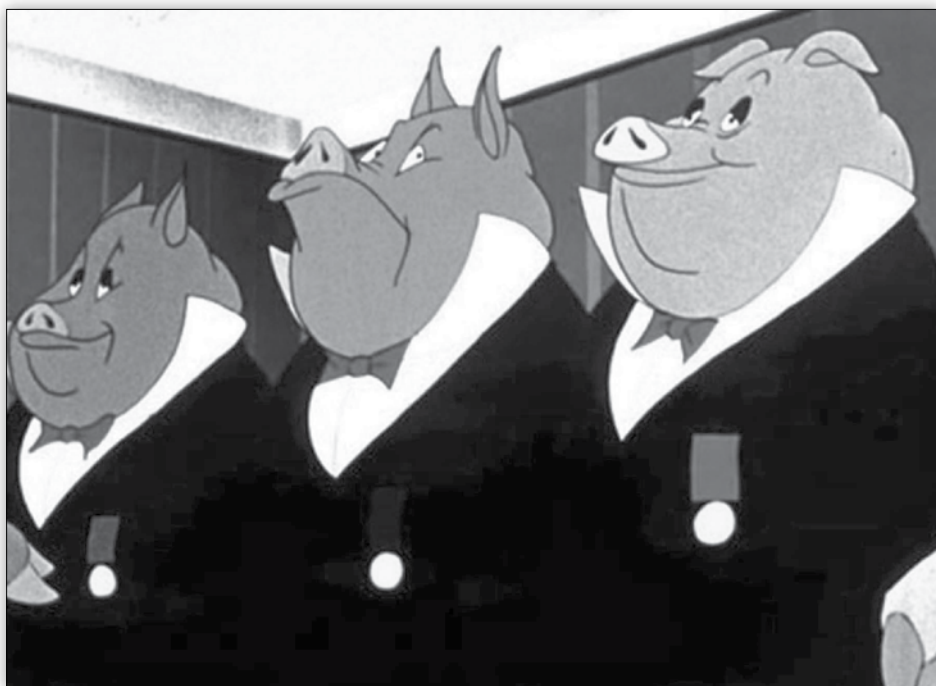
È bello abitare in un paese dove ancora c'è spazio per il verde. Anche se in autunno albero significa foglie, come non gradire gli albe-roni della circonvallazione? Che riserva d'ossigeno poi la zona del campo sportivo, il verde della zona Peep, e i tanti altri angoli di ver-de del nostro Comune! Tutto questo verde è stato più o meno pro-gettato per essere parte della città, giusto? Per questo anche la cura del verde è questione di bilancio e di certo non è voce di poco conto nel bilancio del Nostro Comune. In questi tempi di continui tagli, ci si può trovare in gran parte d'accordo sul fatto che sia sicuramente meglio tagliare una volta in meno un prato che tagliare un servizio alle persone di maggiore utilità, giusto? Però tra il diradare la cura e il totale abbandono, possibile che una via di mezzo non si possa trovare? Qualcuno ha notato il cortile delle scuole elementari? Sem-bra un luogo abbandonato da anni, con i giochi ormai circondati e nascosti da sterpaglie sempre più alte... Fosse pericoloso entrarci in caso di scossa, non ci sarebbe nemmeno da discutere. Se per caso

SEGUE A PAGINA 34 >

# LA FATTORIA DEGLI ANIMALI

**P**uoi leggerla come la storia di tutte le rivoluzioni fallite. O come quella di ogni possibile prevaricazione. “La fattoria degli animali” di George Orwell resta comunque una gran bella storia. Realistica ed attuale. Anche se ha sul groppone più di sessant’anni e anche se sembra una favola perché, come nelle storie di Esopo o di Fedro, i protagonisti non sono esseri umani. Funziona a meraviglia come amara allegoria di tutte le rivoluzioni (a cominciare da quella russa, con riferimenti fin troppo evidenti) che vengono tradite per trasformarsi in dittature. Rivoluzione e totalitarismo. L’alfa e l’omega. In più ti racconta con grande semplicità come nasce un regime e ti fa capire che un regime può essere tale anche quando non lo sembra. A spiegartelo ci sono cavalli, galline, asini. Bovini, ovini e suini. Ognuno con un ruolo e un destino. Chi lo inventa, chi ci nasce. Chi impone e chi subisce. È una storia passepartout. Anche sovrapposta al mortificante presente, che di rivoluzionario non ha proprio nulla, funziona sempre. Prendi i maiali. I maiali della fattoria di Orwell sono animali astuti e organizzati. Porci prevaricatori, che dettano legge sulle altre bestie in virtù del loro potere e della loro capacità di creare ed imporre regole. In cima al luccicante letamaio ci sono loro. E in cima a loro c’è il porco Napoleon, egoista e affabile, avido e ammalante, che grazie ad una superiorità conquistata senza ritegno, riesce sempre a farla franca. Lui e i porci suoi simili sembrano lavorare nella fattoria per il bene comune, ma in realtà vogliono solo difendere il proprio status. Costi quel che costi. E agli altri animali finisce per costare parecchio. Gli ideali proclamati dal capo dei verri

per ammansire le altre bestie sono puntualmente traditi. Così, chi porco non è, finisce per subire raggiri e privazioni. E grazie all’ignoranza imperante, unita ad un’astuta opera di disinformazione, i maiali si impadroniscono degli utili della fattoria e sfruttano senza scrupoli ogni occasione a proprio esclusivo vantaggio. L’ha scritto Orwell nel



1945 o giù di lì. E non un quotidiano fazioso dieci giorni fa. Com’è che i porci finiscono per spuntarla anche contro ogni evidenza a loro sfavore? Come può un porco come Napoleon essere difendibile in quanto “primus super partes”, ovvero al di sopra degli altri? Nella realtà non sembra esistere risposta. Nella favola nemmeno. Quindi niente lieto fine. Solo amare constatazioni. Il libro di Orwell, ieri come oggi, almeno lui parla chiaro: “tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri.” E intanto i verri continuano a fare quello che sanno fare meglio, cioè i porci comodi loro.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

fosse poi per l'ennesimo problema burocratico-amministrativo post-dichiarazione-d'inagibilità, allora davvero questa Italia è costretta a restare in ginocchio a lungo. In questi casi, però, cioè se la causa dello stato d'abbandono del cortile non fosse solo una questione di soldi, si potrebbe almeno allontanare dagli occhi la vista di quella situazione con una bella rete coprente. Non solo per una questione di decoro urbano, ma per evitare cattive tentazioni. Ad esempio quella di rendere l'area una zona di raccolta rifiuti a cielo aperto. Impossibile? Saremmo un paese civilissimo se fosse così. Invece ci sono validissimi esempi di zone similmente abbandonate da un po' e diventate già da tempo zone antiGeovest! D'altronde, in questi tempi ormai in cui la settimana, oltre ai soliti impegni, è scandita anche dal motto 'ricordati di metter fuori la spazzatura giusta il giorno giusto', sarà ben più comodo creare un'isola ecologica senza orari di ritiro, ma sempre disponibile, no? Farlo lungo i fossi della strada è obiettivamente poco civile, ma in un'area di sterpaglie abbandonate che male fa, non si vede neanche, giusto? Pensieri assurdi... sì, se non ce ne fosse già un esempio: la zona industriale lungo via Cento, dove, oltre a un recente gruppo di palazzine, c'è un supermercato, il nuovo canile, una grande ditta. Tralasciando la singolare viabilità della zona, che meriterebbe rabbie a sé, nelle zone non asfaltate di quell'area, lì dove le sterpaglie dominano incontrastate, si nasconde... un mondo di rifiuti! Nulla da stupirsi se un giorno in cui si taglierà quel verde incolto, emergessero anche rifiuti ingombranti. Non ci si potrà certo permettersi dolenti arrabbiate di cuore, perché gli occhi possono vedere benissimo...

**il Borgo Rotondo**

OTTOBRE  
2013

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale  
di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: [info@iltorchiosgp.it](mailto:info@iltorchiosgp.it)  
[www.iltorchiosgp.it](http://www.iltorchiosgp.it)

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,  
MAURIZIA COTTI,  
ELEONORA GRANDI,  
GIULIA MASSARI,  
GIORGINA NERI,  
LORENZO SCAGLIARINI,  
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,  
IRENE TOMMASINI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Illustrazioni*  
MARINA FORNI, DOMENICO  
MOSCA, PAOLA RANZOLIN

*Direzione e redazione*  
c/o Palazzo Comunale  
Corso Italia, 74, 40017  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
GIOVANNI CAVANA  
FILIPPO D'ARINO  
SIMONE BENUZZI  
MAURIZIO CARPANI  
GILBERTO FORNI  
DIANA MAGONI  
FEDERICA VERONESI

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XII, n. 10, ottobre 2013 - Diffuso gratuitamente**



